

FUTUREPROOF CITIES

Verso un nuovo paradigma
per la diplomazia delle città

Paola Pierotti

Comitato scientifico

Paolo Cancelli - direttore Ufficio Sviluppo Pontificia

Università Antonianum, presidente CUIRIF,

presidente PPAN Academy

Maurizio Carta - Comune di Palermo, assessore
all'Urbanistica. Università di Palermo, professore ordinario
di Urbanistica e Pianificazione regionale

Jette Hopp - Snøhetta, direttore progetti Europa & UK

Paolo La Greca - Università degli Studi di Catania,
professore ordinario di Tecnica e Pianificazione urbana

Laura Lieto - Comune di Napoli, vicesindaca e assessora
all'Urbanistica. Università di Napoli Federico II,
professoressa ordinaria di Urbanistica

Massimiliano Pulice - CDP Spa, responsabile
competence center rigenerazione urbana e infrastrutture

Progetto editoriale a cura di

PPAN Comunicazione e Networking

Editori

PPAN e eCampus University Press

Testi a firma di Paola Pierotti

aggiornati a dicembre 2025

PPAN Academy - CUIRIF

Paola Pierotti - direttore esecutivo

Andrea Nonni - direttore generale

© 2026 PPAN SRL

Piazzale di Porta Pia, 116

00198 Roma

www.ppan.it

Il presente volume è Open Access ed è rilasciato con licenza
Creative Commons Attribuzione Non-Commerciale 4.0
(CC BY-NC)

eCampus University Press

Università eCampus

Via Isimbardi 10

22060 Novedrate (CO)

ISBN 979-12-81521-42-1



eCAMPUS
UNIVERSITÀ

*La sfida urgente di proteggere la nostra casa comune
comprende la preoccupazione di unire tutta la famiglia umana
nella ricerca di uno sviluppo sostenibile e integrale,
poiché sappiamo che le cose possono cambiare.
Laudato si', 2015*

Verso un nuovo paradigma per la diplomazia delle città

FUTUREPROOF CITIES

Paola Pierotti

Quaderno 1. Cura, responsabilità, giustizia sociale,
partecipazione, comunità, natura, competenze, sostenibilità,
integrazione e futuro.

Indice

PERCHÉ LA PPAN ACADEMY	06
Intelligenze collettive e nuove generazioni, verso un futuro equo e resiliente	
DAL CANTICO DELLE CREATURE AGLI SDGS	11
Spiritualità e sostenibilità, dall'eredità di San Francesco agli Obiettivi dell'ONU per lo Sviluppo Sostenibile	
RESETTARE, INVENTARE E CURARE LE CITTÀ	18
Custodire i territori: costruire modelli urbani rigenerativi e inclusivi	
ALLEANZA CITTÀ-COMUNITÀ-NATURA	32
Qualità ambientale, benessere sociale e responsabilità collettiva come fondamenti di una rinnovata visione politica	
MARE E PACE	38
Il Mediterraneo come spazio civico dove diritti, relazioni e infrastrutture urbane generano cooperazione	
ARCHITETTURA SOSTANTIVO FEMMINILE	56
Da Oslo a Riyadh, il futuro urbano sotto la lente delle donne	
YEARBOOK PPAN 2025	63
Percorsi, pratiche e idee che delineano nuove traiettorie per città e comunità	

MISSION

In un contesto segnato da trasformazioni sempre più veloci, investire nella formazione civica e professionale delle nuove generazioni è un'urgenza concreta.

Servono competenze e strumenti capaci di preparare i giovani a immaginare e costruire ambienti resilienti, sostenibili e realmente inclusivi, in cui ciascuno possa avere un ruolo attivo nella vita collettiva. Un impegno che guardi ad un domani condiviso, in cui nessuno sia lasciato indietro.

Vision

Le realtà urbane del futuro possono diventare veri laboratori di innovazione condivisa, in cui partecipazione attiva e competenze trasversali alimentano nuovi modi di abitare i luoghi, e governarli. Questo primo quaderno della PPAN Academy offre uno sguardo possibile sui processi di trasformazione per rispondere alle sfide ambientali e sociali, mettendo in luce i temi chiave che preparano le nuove generazioni a interpretare e guidare il cambiamento.

Perchè la

PPAN ACADEMY

Due anniversari del 2025 impostano le radici della PPAN Academy. Dieci anni dalla pubblicazione della *Laudato si'* di Papa Francesco e ottocento anni dal Cantico delle Creature di San Francesco d'Assisi.

Il primo ha dato a governi, imprese e cittadini parole nuove per parlare di ambiente, giustizia sociale e comunità.

Il secondo ha ricordato, secoli prima, che il mondo non è somma di parti, ma trama di legami: ogni elemento vive solo nella relazione, non nella proprietà.

La PPAN Academy inizia da qui, dall'idea che benessere ed ecologia integrale non siano slogan, ma un linguaggio operativo, e che il futuro delle città si scriva ripensando ruoli, risorse e responsabilità come sistemi condivisi.

L'architettura è un atto politico, la città un terreno di diplomazia. Il progetto diventa strumento di dialogo e crescita culturale, mentre lo sviluppo delle competenze alimenta competitività, partecipazione e talenti; più in generale la conoscenza orienta percorsi in cui la dimensione umana resta il riferimento essenziale.

In un tempo di geografie in rapida riscrittura, con il Mediterraneo al centro dello sguardo strategico, e nell'epoca dei flussi migratori, della crisi climatica e delle fratture tra generazioni, emerge una domanda: quale linguaggio stanno adottando le città per trasformarsi realmente? Le parole scelte, e quindi i contenuti e i messaggi sottostanti, riflettono una visione capace di assorbire le implicazioni sociali, economiche e di governo del territorio? Oppure rivelano limiti, omissioni e contraddizioni nell'ambizione di incidere sui modelli diplomatici urbani e sulle nuove forme di cittadinanza.

La sfida è quella di mettere a prova le premesse, verificare la coerenza tra linguaggio e azione, accettare che esistano

altre letture dei problemi, perché **la diplomazia urbana si fonda sulla solidità delle idee e sulla forza dei fatti.**

Questo quaderno si propone come una fotografia, un'inchiesta preliminare, un atto di esplorazione messo a punto con taglio giornalistico capitalizzando i punti di vista di chi osserva, chi decide, chi costruisce, chi abita, chi resta ai margini.

Richiama temi che saranno affrontati in modo puntuale nelle attività dell'Academy dalle infrastrutture alla governance, dalla salute pubblica alla casa, dall'energia allo spazio civico alle filiere produttive fino alle nuove forme di cittadinanza.

Si considererà non solo ciò che le città dichiarano di essere, ma ciò che fanno - e soprattutto ciò che non fanno - quando si immaginano "a prova di futuro".

L'ambizione oggi non è produrre un manifesto, ma un dispositivo che traccerà il percorso di lavoro del nuovo dipartimento dedicato appunto alle "*futureproof cities*": una ricerca-azione interdisciplinare che punta a proporsi come un set di policy paper, strumento di advocacy, leva di diplomazia culturale e urbana.

L'obiettivo non sarà quello di semplificare la complessità, ma organizzarla: rompere i confini disciplinari, mettere in relazione competenze, contestare i pregiudizi, trasformare la retorica ambientale e sociale in agenda politica misurabile, discutibile, migliorabile, forte di una rete consolidata di competenze e di un network di valore che PPAN mette in campo, capitalizzando i suoi 10 anni di esperienza e reputation nell'ambito della rigenerazione urbana, con attenzione alla centralità del progetto, alla trasparenza del processo e alle politiche pubbliche.

Il messaggio è che le città a prova di futuro non nascono dal caso, ma dalla prova, dalla cura, dall'azione condivisa. E dalla consapevolezza che il futuro non è un luogo da difendere: è un argomento da discutere.

IL SAPERE COME MOTORE DI DIALOGO TRA I POPOLI

PPAN Academy è uno dei dipartimenti del nuovo centro universitario internazionale di ricerca avanzata dedicato alla diplomazia culturale.



Marco Margarita

Amministratore delegato CUIRIF,
presidente eCampus

«L'incontro tra diverse realtà accademiche e tra tante competenze e conoscenze è la leva del CUIRIF.

Abbinare a un ateneo di natura tradizionale, e con una vocazione classica, un ateneo giovane che utilizza metodi innovativi come l'e-learning, è stata l'intuizione. Dunque, il CUIRIF nasce come una sorta di contenitore dove abbinare alla ricerca teorica, la formazione e la terza missione. Da qui la volontà di creare dei dipartimenti aperti con il contributo di personalità che vengono dalle accademie, dall'imprenditoria, dal mondo delle professioni, senza limiti per un progetto ambizioso».

Un sapere che non rimane chiuso nelle aule dell'accademia, ma che sa guardare al mondo fuori e che tende al bene comune. Il Centro Universitario Internazionale di Ricerca e Innovazione (CUIRIF) è nato grazie alla sinergia tra la Pontificia Università Antonianum e l'Università eCampus.



Paolo Cancelli

Presidente CUIRIF, direttore Ufficio Sviluppo
Pontificia Università Antonianum
presidente PPAN Academy

«Sapere che si fonda su tre parole, dignità, uguaglianza e solidarietà, e che nasce senza barriere geografiche e culturali. La ricerca non può rimanere confinata entro i recinti istituzionali dell'accademia, ma deve sapersi irradiare verso le periferie del mondo, attivando dinamiche trasformative capaci di ispirare una didattica rinnovata, fondata su principi di inter e trans-disciplinarietà».

Rileggere la *Laudato si'* dieci anni dopo significa interrogarsi sulla cura della casa comune come atto politico, etico e progettuale. Per PPAN significa anche tracciare un primo bilancio di quel che veniva delineato nel Manifesto CEI sulla cura della casa comune, richiamando alla responsabilità condivisa di cittadini, istituzioni, professionisti e imprese nel creare città belle, sostenibili e inclusive.

L'anniversario del Cantico delle Creature di San Francesco (1225-2025), primo poema della lingua italiana, un inno alla creazione, diventa la cornice spirituale e culturale per ripensare le città come ecosistemi fraterni, dove Acqua, Terra, Fuoco e Aria non sono risorse da sfruttare ma sorelle da custodire.

Si ricordi che si tratta tra l'altro dell'unico testo in volgare umbro scritto da Francesco, che per tutti gli altri testi ha scelto la lingua latina, con l'intenzione di parlare a tutti in modo diretto, proprio come serve oggi in un'era della comunicazione sintetica, veloce e disintermediata.

Mancano 5 anni al target dell'Agenda Europea che integra i 17 Obiettivi di Sviluppo Sostenibile (SDGs) dell'Agenda 2030 delle Nazioni Unite all'interno delle politiche e strategie dell'Unione Europea.

L'Agenda 2030 è un piano d'azione globale adottato nel 2015 da 193 Paesi per promuovere un futuro sostenibile, e l'UE, con le sue iniziative e legislazioni, si è impegnata a dare il suo contributo in particolare su temi come la lotta al cambiamento climatico, l'energia sostenibile, la parità di genere, la riduzione delle disuguaglianze e la promozione di modelli di consumo e produzione responsabili.

Dal Cantico delle Creature agli SDGs

Dieci anni dopo l'enciclica *Laudato si'*, il richiamo di Papa Francesco alla cura della casa comune risuona con una forza rinnovata. In un'epoca segnata da crisi climatiche, pandemiche e sociali, il messaggio del 2015 appare ancora più urgente: abitare il pianeta non come padroni assoluti, ma come custodi responsabili di un bene fragile e condiviso.

A pochi mesi dalla pubblicazione, la Conferenza Episcopale Italiana aveva tradotto questo appello nel Manifesto "Progettare città per le persone", che invitava cittadini, imprese, professionisti e istituzioni a ripensare gli spazi urbani secondo tre pilastri: inclusione sociale, economia d'impatto ed ecologia urbana. Non un generico auspicio, ma una presa di posizione netta: le città devono tornare ad essere luoghi di bellezza, sostenibilità e giustizia, capaci di non sacrificare la dignità delle persone e la qualità della vita al profitto immediato.

Quest'anno, nel 2025, si sono celebrati anche gli ottocento anni del Cantico delle Creature.

Il testo di San Francesco d'Assisi, scritto nel 1225, rappresenta una delle più alte testimonianze di fraternità cosmica, in cui il rapporto con la natura non è dominio ma riconoscimento e questa eredità spirituale diventa oggi una chiave politica e progettuale: pensare città "a prova di futuro" significa tradurre quel senso di comunione in forme urbane, infrastrutture democratiche e politiche inclusive. Da qui l'idea della nuova PPAN Academy che sceglie, appunto, come payoff e come tema di lavoro il messaggio "*futureproof cities*".

Barry D. Wilson che sembra essere tra i primi ad usare questo concetto, nel suo testo *The Futureproof City* (2021, Routledge), delinea un paradigma fondato sull'adattabilità e sulla resilienza agli shock futuri - tecnologici, demografici, pandemici, ambientali - e auspica un mutamento radicale nei modi di concepire, realizzare e gestire le città, per renderle luoghi migliori dove vivere.

Gli interrogativi sono infiniti, come quelli che si pone il filosofo francese **Bruno Latour** nel suo libro "Dove sono? Lezioni di filosofia per un pianeta che cambia" (Einaudi, 2022) pubblicato dopo la pandemia, indicandoci un disegno sotteso a ciò che sta accadendo intorno a noi: il nuovo regime climatico, con un appello appassionato e poetico a ripensare il piccolo spazio in cui viviamo, a percepirne la bellezza e l'unicità. E tra le risposte c'è la rotta tracciata da un'altra filosofa, **Luigina Mortari**, che dieci anni fa pubblicava "La filosofia della cura" (Raffaello Cortina Editore, 2015) e lo scorso anno ha pubblicato "La sapienza politica. Grammatica dell'agire giusto" (Raffaello Cortina Editore, 2024) con l'invito a cittadini e politici ad essere consapevoli del valore della politica e ad agire mossi dall'intenzione di dedicare il giusto tempo alla cura della comunità. Ecco che la sapienza politica costituisce una necessità ineludibile e la politica diventa capace di visione, di progetto, di forza di attuazione.

Negli ultimi mesi poi, **Elena Granata** e **Andrea Granelli** hanno pubblicato "Anima Mediterranea" (Luca Sossella Editore, 2025): testo che si interroga sulle questioni della leadership e della governance, con diversi riferimenti alla formazione. «Le sfide dell'oggi sono per loro natura complesse e richiedono competenze transdisciplinari, capaci cioè di superare le barriere originarie e innescare un approccio generativo in grado di mescolare più saperi, producendo nuove interpretazioni di un fenomeno dato. La transdisciplinarietà delle competenze - scrivono Granata e Granelli - supera i silos cognitivi dell'iperspecialismo a cui una certa prassi del passato ci ha abituato e ci consente di andare oltre l'astrazione dei codici e degli algoritmi iperspecializzati ma spersonalizzanti».

Da **EGO** a **ECO**. La pandemia ha insegnato che la salute è "circolare", parte di un sistema interconnesso (One Health).

TUTTI. Il cantico invita a riconoscere il legame profondo con le creature e gli elementi naturali.

NOI. La città *futureproof* deve farsi terraio urbano, permeabile e ospitale pe tutte le forme di vita.

Dalla filosofia alla politica, dall'ecologia integrale alla pianificazione, considerando un futuro sempre più complesso e incerto che richiede conoscenza del passato, analisi dei dati e capacità immaginifiche che ridanno centralità al progetto e che esplicitano il concetto di bellezza. La recente pandemia ha lasciato un'eredità di consapevolezza: la crisi sanitaria globale ha dimostrato che non esiste benessere isolato, perché ogni condizione di salute - umana, animale o ambientale - nasce e si sviluppa dentro una rete di relazioni.

È il principio circolare del paradigma One Health, che invita a guardare alla salute della persona come parte della salute degli ambienti che la circondano, degli animali con cui coesiste, delle piante che crescono nello stesso suolo, dell'aria respirata e dell'acqua condivisa.

In questa prospettiva, salute della Terra e quella dell'essere umano non sono categorie separate, ma un'unica condizione indivisibile.

Otto secoli prima che questo concetto assumesse un nome, San Francesco d'Assisi lo aveva intuitivamente raccontato in forma poetica nel Cantico delle Creature, trasformando la natura in linguaggio e bussola. Riletto oggi, quel testo non parla più solo di lode spirituale: diventa una mappa per ripensare la città. Non più fortezza chiusa, ma organismo urbano vivo e permeabile, un terreno di coltura che accoglie legami invece di respingerli; un ecosistema che esiste perché intreccia, invece di dividere.

La sfida è innanzitutto culturale: abbandonare l'idea della salute come diritto esclusivamente individuale e accettarne la dimensione collettiva e interspecifica.

Significa cambiare asse, superando un modello ego-centrato in favore di uno sguardo eco-centrico, dove ogni forma di vita non è cornice, ma valore in sé e componente attiva di un equilibrio fragile, condiviso, essenziale.

Da questa stessa intuizione, seppur espressa con strumenti diversi, le Nazioni Unite hanno tradotto la visione sistemica in agenda politica attraverso l'Agenda 2030 con 17 Obiettivi di Sviluppo Sostenibile (SDGs).

L'idea che attraversa entrambi i testi - dal Cantico alla policy globale - è la stessa: il mondo non si abita da soli, ma come parte di un tutto.

La città non salva se stessa se non protegge l'intero campo di vita che la genera, e non può essere sana se il pianeta che la ospita non lo è.

L'invito è quindi un richiamo a rileggere il nostro ruolo: non abitanti di un territorio, ma cittadini di un sistema planetario. Non individui al centro di un mondo che usano, ma specie tra le specie dentro una casa condivisa.

È l'idea della cittadinanza terrestre, in cui giustizia sociale, equilibrio ecologico e visione culturale sono coordinate di un'unica trasformazione: riconoscere il mondo come casa comune e tornare ad abitarlo come tale.



Loris Ligonzo



Matteo Chiamonte

800 anni dopo, verso il 2030

FRATELLO SOLE

Fonte di luce e di vita, simbolo del trascendente che illumina e scalda.

GOAL 7 Energia pulita e accessibile

GOAL 13 Lotta contro il cambiamento climatico

La luce del sole è oggi risorsa primaria per la transizione energetica e la mitigazione climatica.

SORA LUNA E LE STELLE

Guida notturna, misura dai tempi e dei cicli naturali.

GOAL 12 Consumo e produzione responsabili

GOAL 15 La Vita sulla Terra

Richiamo alla ciclicità e ai ritmi naturali, oggi tradotti in economia circolare e tutela degli ecosistemi.

FRATE VENTO

Segno della vitalità dello Spirito e della libertà.

GOAL 7 Energia pulita e accessibile

GOAL 11 Città e comunità sostenibili

L'energia eolica, forza pulita, è oggi centrale nelle politiche energetiche e nelle città resilienti.

SORA ACQUA

Umile, preziosa, pura, indispensabile alla vita.

GOAL 6 Acqua pulita e servizi igienico-sanitari

GOAL 14 La vità sott'acqua

L'acqua è al centro della lotta contro siccità, inquinamento e accesso equo a risorse vitali.

FRATE FUOCO

Forza luminosa, gioiosa e vigorosa.

GOAL 9 Imprese, innovazione e infrastrutture

GOAL 12 Consumo e produzione responsabili

Il fuoco è metafora delle energie tecnologiche, da governare con equilibrio e innovazione sostenibile.

SORA NOSTRA MADRE TERRA

Che ci sostiene e governa, che produce fiori, erbe e frutti.

GOAL 2 Sconfiggere la fame

GOAL 13 Lotta contro il cambiamento climatico

La Terra, sorella e madre, diventa oggi il fulcro dell'agricoltura rigenerativa e della tutela dei suoli.

GLI UOMINI CHE PERDONANO E SOPPORTANO

La fraternità si fonda sul perdono e sulla giustizia sociale.

GOAL 1 Sconfiggere la povertà

GOAL 10 Ridurre le disuguaglianze

GOAL 16 Pace, giustizia e istituzioni solide

L'appello francescano anticipa l'idea di equità sociale e istituzioni inclusive.

SORA NOSTRA MORTE CORPORALE

La morte non è nemica, ma parte del ciclo vitale.

GOAL 3 Salute e benessere

GOAL 12 Consumo e produzione responsabili

La consapevolezza della finitezza richiama al limite, alla sobrietà e a un benessere che non ignori la vulnerabilità.

Resettare, inventare e curare le città

L'accelerazione dell'innovazione tecnologica, il cambiamento climatico, le conseguenze del calo della popolazione in alcuni Paesi e la generale esplosione demografica, le riflessioni legate alla recente pandemia globale e l'urgente crisi ambientale richiedono un urgente cambio di paradigma nei modi di concepire, realizzare e gestire lo sviluppo urbano, per creare luoghi migliori in cui vivere e per preparare un ambiente ospitale per le generazioni che arriveranno. Sono sufficienti resilienza e adattamento? Come questi driver diventano politiche e azioni? Come governi, pianificatori e progettisti, investitori e tutti coloro che hanno la responsabilità di dare forma alla vita urbana possono ridefinire le priorità e i finanziamenti, così da utilizzare in modo più efficace le (limitate) risorse finanziarie, naturali e temporali disponibili?

Il cambiamento radicale e globale è sostenuto dalla base scientifica e da un'urgenza sociale diffusa. Come scrive Barry D. Wilson in *"Futureproof City"* **serve un "grande reset", «che sarà guidato dalle città piuttosto che dagli Stati-nazione, grazie alla loro capacità di reagire più rapidamente, adattarsi in modo più efficiente e comunicare più da vicino con i propri cittadini per rispondere ai loro bisogni in evoluzione.**

Le città che intraprenderanno azioni urgenti e radicali, accettando l'adattamento come condizione essenziale per affrontare il proprio futuro a lungo termine attraverso la costruzione di ambienti più equilibrati, resilienti e a misura d'uomo, diventeranno leader globali in un futuro prossimo e diverso, mentre le altre ritarderanno a loro rischio e pericolo».

David Harvey, in *"The Right to the City"* (2008), pubblicato inizialmente sulla rivista *New Left Review*, ha ripreso e aggiornato il concetto di "diritto alla città" elaborato da Henri Lefebvre negli anni '60. L'assunto è che il diritto alla città non sia semplicemente il diritto di accedere agli spazi urbani, ma **la possibilità di trasformare la città attraverso l'azione collettiva** e, allo stesso tempo, trasformare sé stessi come cittadini.

Un diritto eminentemente politico, un diritto democratico, che lega la qualità dell'abitare al lavoro, che condiziona l'andamento demografico, influisce sulla mobilità sociale, definisce la capacità di attrarre competenze, con conseguenze dirette sull'ampliamento di differenze sociali e ingiustizie economiche.

- > Le grandi città di oggi sono spesso segnate dalle logiche del capitalismo neoliberale: **lo spazio urbano spesso segue la rendita più che i bisogni**, con disuguaglianze, gentrificazione ed esclusione sociale. Ma serve un confronto competente e **attento alla sostenibilità delle operazioni**, per non fare dell'informazione e della comunicazione uno strumento di propaganda, contrario al cambiamento e al fare, e orientarsi, **anche attraverso il co-design verso la ricerca di alternative possibili**.
- > Le crisi economiche hanno reso la città un sistema a doppia spinta, ma insieme al mercato e alla resistenza prende forma una forza costruttiva dal basso, dove comunità e attivismo non si limitano a opporsi, ma sperimentano, **testano e prototipano soluzioni urbane reali che trasformano la vivacità sociale** in innovazione collettiva e nuove regole di città, a partire dagli usi temporanei o dall'applicazione dell'urbanistica tattica.
- > In molti Paesi in guerra la questione del diritto alla città arriva all'estremo: **la distruzione della città diventa "domicidio"**, inteso come negazione stessa dell'abitare.

Rimettere al centro il diritto alla città significa riconoscere che lo spazio urbano non è solo merce, ma bene comune, da governare in modo democratico e accessibile.

Il tutto tenendo insieme la questione dello sviluppo economico e del mercato, con quella delle politiche pubbliche, facendosi guidare da una visione politica, orientando e creando partnership virtuose con quanti in campo sono dei veri e propri citymakers.

Il pensiero di David Harvey entra qui come chiave di lettura: non basta costruire città, serve restituirle alle persone, con processi collettivi, decisioni aperte, diritti equi. La città torna così a essere spazio di trasformazione e democrazia, misura di giustizia sociale prima che di profitto, senza negare quest'ultimo che rimane motore a sua volta di economie, lavoro e crescita.

Mutamento di paradigma che ha raccolto consenso e favore a valle della pandemia da Covid-19, riportando al centro dell'attenzione modelli di vita urbana in grado di garantire salubrità, sicurezza e sostenibilità, oltre a una migliore qualità della vita per i cittadini, come ha raccontato **Richard Florida**, nella edizione rivisitata del 2020 del *The Rise of Creative Class*, teoria formulata nel 2002 secondo la quale **la crescita economica contemporanea non è più trainata principalmente dall'industria manifatturiera o dal capitale fisico, ma dalla capacità di attrarre e valorizzare persone impegnate in attività creative**: scienziati, ingegneri, ricercatori, architetti, designer, artisti, professionisti della tecnologia e dei media.

Una rivoluzione favorita dall'intelligenza collettiva. E Florida richiama tre condizioni come determinanti per ridefinire gli ingranaggi dello sviluppo economico:

- > la tecnologia, intesa come infrastrutture e innovazione.
- > il talento come concentrazione di capitale umano qualificato.
- > la tolleranza come apertura alla diversità (etnica, culturale, religiosa, di genere).

Eccellere in questi tre fattori significa distinguersi come polo attrattivo per la classe creativa. Elementi di valore che devono però non correre il rischio di diventare potenziali elementi critici com'è la polarizzazione sociale,

l'aumento dei costi abitativi, la stessa gentrificazione e le disuguaglianze urbane.

Da più parti l'impegno a misurare gli impatti superando la mera dimensione finanziaria per includere indicatori di benessere sociale, ambientale e sanitario, anche in linea con le riflessioni già proposte da **Amartya Sen**, in *Development as Freedom* (1999), secondo cui il concetto di sviluppo è strettamente legato all'ampliamento delle libertà sostanziali degli individui.

Oltre il Pil, lo sviluppo può essere misurato in base alle reali capacità delle persone, le capabilities, di vivere la vita che desiderano.

Negli ultimi vent'anni si sono moltiplicate le iniziative nella ricerca di indicatori della sostenibilità e del benessere, a partire dal **rapporto Istat dedicato al benessere equo e sostenibile**. Sotto i riflettori la multidimensionalità degli impatti: ogni anno, dal 2013, attraverso l'analisi di un ampio set di indicatori, si descrive l'insieme degli aspetti che concorrono alla qualità della vita dei cittadini. L'ottava edizione della Relazione sul Benessere equo e sostenibile (BES) per il 2025 è stata trasmessa a marzo dal Ministero del Tesoro al Parlamento, con una relazione dettagliata tesa a informare le scelte per la Legge di Bilancio 2025.

Durante il governo guidato da Giuseppe Conte, era stata istituita la cabina di regia Benessere Italia, coordinata da **Filomena Maggino**. Il mandato: offrire supporto tecnico-scientifico per integrare gli indicatori Benessere Equo e Sostenibile e la strategia Strategia Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile nelle politiche pubbliche, in linea con Agenda 2030. Il lavoro aveva previsto il monitoraggio delle azioni di Ministeri, Regioni ed enti locali, la definizione di metodologie per misurare qualità della vita e sostenibilità, insieme a ISTAT, e **la promozione del benessere come criterio trasversale alle scelte pubbliche**.

Lessico tecnico, ma con un obiettivo culturale: spostare il metro delle politiche dal solo Pil alla qualità della vita.

La cabina aveva articolato l'azione in cinque aree: rigenerazione dei territori, mobilità e coesione, transizione energetica, qualità della vita, economia circolare. Un'impostazione volutamente olistica, che univa ambiente, infrastrutture, energia, servizi, inclusione. Il processo era stato ampio: oltre 320 stakeholder accreditati e circa 400 soggetti tra centri di ricerca, fondazioni e imprese dei settori energia, mobilità e salute. Tra i riferimenti: OECD, United Nations Environment Programme e European Environment Agency. Un lavoro di rete pensato non per sommare loghi, ma per allineare metodi, condividere evidenze scientifiche e tradurle in politiche misurabili e verificabili.

Salute, istruzione, uguaglianza, libertà e qualità ambientale sono aspetti fondamentali per il benessere delle persone e non di rado Paesi con lo stesso reddito

possono presentare condizioni di vita molto diverse. Dagli anni '90 si è diffuso il concetto di Indice di Sviluppo Umano (HDI), elaborato dall'economista pakistano **Mahbub ul Haq** e recepito dall'ONU come misuratore della qualità della vita dei Paesi. Nel 2025 il tema delle disuguaglianze è stato affrontato con particolare cura alla Triennale di Milano con l'iniziativa dal titolo **"Inequalities"** che ha esplorato il tema delle disuguaglianze attraverso 10 mostre, 8 progetti speciali, 20 partecipazioni internazionali, tra installazioni e appuntamenti che hanno raccontato visioni, urgenze e prospettive globali. «Nasciamo diseguali. Tutti noi. Non solo per i geni che ereditiamo ma per la famiglia, il luogo, la parte del mondo in cui veniamo alla luce. Le disuguaglianze - scrive **Stefano Boeri** nell'introduzione al catalogo - e le differenze segnano fin dall'inizio la vita di ciascuno di noi. A volte come opportunità, a volte come vincoli. Possiamo agire come risorse, come radici identitarie da modificare nel tempo o come catene che ci impediscono di cambiare, lacci da cui liberarci». Oggi nascere poveri è una questione irreversibile per milioni e milioni di abitanti del pianeta. Parlare di disuguaglianze significa parlare di ghetti e guerre ma anche di buone idee, politiche attente, progetti che fanno a volte trasformare le disuguaglianze in fertili differenze, in qualità condivise che permettono di scambiarsi valori, arricchendosi reciprocamente.

Sul tema degli impatti, **Mario Calderini**, Direttore Tiresia del Politecnico di Milano, sul Corriere della Sera del 19 agosto 2025, scriveva che «la misura delle conseguenze sociali dei progetti dovrebbe entrare nei contratti con dignità di moneta» e tra le ricerche più recenti sul tema c'è quella di Social Value Italia con un paper dedicato appunto alla valutazione d'impatto delle operazioni di rigenerazione urbana, teso ad interrogarsi sul cambiamento che si vuole generare per le comunità e verificarne il raggiungimento: una sorta di strumento di politica urbana, capace di orientare decisioni e obiettivi condivisi.

Ancora una volta, gli impatti da considerare, secondo il report di Social Value Italia, sono molteplici:

- sociali (coesione, inclusione, accessibilità).
- economici (occupazione, sviluppo locale, mercato immobiliare).
- ambientali (sostenibilità, risorse naturali, qualità dell'aria e dell'acqua), culturali (patrimonio storico e identità).
- governance e partecipazione.

Centrale è il ruolo pubblico come garante dell'interesse collettivo, in equilibrio con gli attori privati. Su questo tema in Italia nel 2025 è entrata in scena la svolta dell'impatto generazionale:

la valutazione preventiva delle leggi non sarà più facoltativa, ma una lente obbligata per misurare gli effetti sul futuro del Paese.

Il via libera definitivo al disegno di legge n.2393, votato alla Camera dei Deputati a fine ottobre segna il cambio di paradigma. L'equilibrio tra sostenibilità finanziaria, sociale e ambientale diventa criterio di legittimità delle norme, con lo Stato chiamato a bilanciare scelte di oggi e diritti di domani. Si passa da un principio in vincolo ad una norma, fortemente voluto dall'Alleanza italiana per lo Sviluppo Sostenibile (ASviS), allineando l'Italia al percorso europeo verso una strategia di giustizia intergenerazionale attesa per il 2026. E alla Presidenza del Consiglio dei Ministri viene incardinato anche l'Osservatorio per l'impatto generazionale, con funzioni

di studio, monitoraggio e proposta dei metodi. Non solo bilanci, quindi, ma effetti su lavoro, servizi, ambiente, genere: ecco che l'analisi di impatto della regolamentazione dovrà includere anche la nuova valutazione di impatto generazionale.

La prima sfida, già presa in carico dall'ANCI è quella di integrare la VIG nei documenti di programmazione locale, considerando che la VIG funzionerà se diventa coprogettazione a partire dalle scuole. E oggi i dati confermano l'urgenza: solo il 6,9% dei giovani vuole lavorare nella propria città, il 16,9% sogna l'estero.

Un segnale chiaro ai decisori: le politiche giovanili devono uscire dai confini delle stesse e misurare, legge dopo legge, scelta dopo scelta, la tenuta del futuro.

La sfida delle città è quella di riuscire a combinare teoria del cambiamento, metodi partecipativi e strumenti quantitativi e qualitativi, con valutazione ex ante, in itinere ed ex post, per orientare le scelte e correggere eventuali effetti indesiderati (gentrificazione, esclusione). Servono partnership multistakeholder (public-private-people partnership) per rafforzare risorse, idee e visioni di sviluppo. Ecco che la valutazione diventa uno strumento:

- strategico, per allineare obiettivi locali agli SDGs e alle politiche urbane.
- tattico, per definire azioni efficaci e operativo, per gestire e monitorare costantemente gli interventi.

Valutare gli impatti diventa indispensabile per ridurre il rischio di operazioni di facciata ("washing") e trasformare i progetti in vere politiche pubbliche per la città.

Nel 2025 è stato pubblicato il primo rapporto della Community Valore Rigenerazione Urbana di The European House of Ambrosetti, anch'esso dedicato al tema degli impatti con particolare riferimento all'Urban Regeneration Social Impact Index (URSII):

uno strumento di misurazione pensato per facilitare il dialogo tra sviluppatori, settore privato, mercato dei capitali e Pubblica Amministrazione. L'indice mira a promuovere scelte "data-driven" e "impact-driven", valorizzando la creazione di valore oltre le sole logiche economico-finanziarie - che restano tuttavia centrali grazie a una metodologia basata sulla monetizzazione dei KPI che compongono l'indice - e stimolando una programmazione strategica virtuosa e condivisa, capace di mettere il benessere sociale dei territori e dei cittadini al centro delle politiche di sviluppo.

La ridefinizione degli strumenti di pianificazione e di misurazione appare quindi imprescindibile per orientare le politiche urbane verso modelli più equi e a misura d'uomo. Come già scriveva in *Cities for People* (Island Press, 2010) di **Jan Gehl** richiamando il ruolo della buona progettazione urbana, per migliorare concretamente la vita dei cittadini con attenzione a equità, salute, sostenibilità e socialità. Con la città di **Copenaghen** come riferimento per l'attrattività legata alla qualità della vita, alla cura degli spazi pubblici, alla mobilità lenta, dove la progettazione urbana incoraggia attività fisica e socialità riducendo l'isolamento, migliorando la salute e rendendo la città più equa e inclusiva.

L'aggiornamento urgente degli strumenti di governo deve peraltro tener conto del fatto che nell'attuale contesto caratterizzato da un accesso istantaneo e diffuso alle informazioni, si osserva un progressivo superamento dei modelli decisionali tradizionali di tipo "command and control", verticali e centralizzati, a favore di modalità partecipative orientate al paradigma del "suggest and select", maggiormente inclusive e guidate dai cittadini. Ecco che le realtà urbane che sapranno trasformare con maggiore tempestività, flessibilità e in maniera olistica i propri approcci di pianificazione e gestione non solo si configureranno come più resilienti rispetto alle turbolenze future, ma saranno altresì in grado di offrire condizioni di vita attrattive a scala globale. Un ambiente fertile per catalizzare talenti, forza lavoro qualificata e nuovi flussi di investimento, ponendo queste città in una posizione di leadership all'interno di un nuovo ordine mondiale

in cui la centralità politica ed economica potrebbe spostarsi, come proposto come tesi di questo quaderno, dalla dimensione nazionale a quella urbana.

Le città dovranno però attrezzarsi per orientare i processi di trasformazione, adottando pratiche flessibili e adattabili, fondate sul coinvolgimento attivo e sulla partecipazione degli stakeholder attorno a una visione condivisa e strutturata. Da qui la chiave della diplomazia delle città.

Guardando agli esempi più recenti, la traiettoria scelta da molte amministrazioni è quella di **città che diventano “macchine che apprendono”**: ecosistemi urbani che prototipano soluzioni, le affinano in cicli rapidi e le trasformano in pratiche di governo.

La pianificazione esaustiva non scompare, ma lascia spazio a una gestione continua, partecipata e basata su test sul campo.

Nel panorama internazionale si distinguono le città spagnole di **Madrid** o **Barcellona** con la piattaforma civica Decidim che ha reso la partecipazione un’infrastruttura decisionale e **Helsinki** che ha sperimentato piani adattivi di quartiere, basati su open data e revisioni frequenti.

In Italia, **Livorno** è riferimento nazionale per gli usi temporanei, con un’amministrazione che ha fatto di questo driver uno strumento di rigenerazione e attivazione civica. Lì edifici e spazi pubblici vengono concessi per funzioni transitorie - culturali, sociali, produttive - in attesa della trasformazione definitiva, accorciando tempi di riuso e generando valore per la comunità.

La direzione è chiara: più che piani-monumento, processi-cantiere. E vale la regola del planning by doing perché non c’è tempo da perdere (considerando peraltro che la normativa urbanistica italiana fonda e sue basi nella legge 1150 del 1942).

Politiche, spazi e investimenti diventano cicli di apprendimento collettivo, dove il riuso anticipa il futuro e la partecipazione e il consenso non accompagnano la decisione, ma la costruiscono.

Come scrive **Michael Batty** in "Inventing Future Cities" (The MIT Press, 2018) non possiamo prevedere le città future, ma possiamo inventarle: le città sono in gran parte imprevedibili perché sono sistemi complessi, più simili a organismi che a macchine.

Le città sono il risultato di innumerevoli decisioni individuali e collettive che non seguono alcun grande piano.

Sono il prodotto delle nostre invenzioni, evolvono.

Per Batty lo scenario più plausibile è quello di «città ad alta frequenza, in tempo reale e in continuo flusso; considera l'espansione urbana e la rigenerazione; e traccia le onde del cambiamento tecnologico, sempre più intenso, che porta a un'innovazione continua».

Nel corso del XX secolo, le città e la società urbana hanno alternato fasi di avanzamento e momenti di regressione, senza tuttavia produrre trasformazioni strutturali radicali. Ma tale condizione sembra destinata a mutare profondamente, in ragione della crescita esponenziale dei processi connessi al cosiddetto "Decennio Digitale" (2030 Digital Compass: The European way for the Digital Decade. Bruxelles: European Commission, 2021).

E la letteratura più recente sull'urbanistica contemporanea sottolinea come una nuova rivoluzione urbana stia emergendo, caratterizzata da **dinamiche di disruption e di cambiamento sistemico, abilitate dall'accesso a informazioni sempre più complesse, da forme di partecipazione civica attiva nei processi decisionali e da una crescente consapevolezza circa l'urgenza della transizione ecologica e sociale.**

La città, sempre più stretta tra rendita, scarsità di risorse e aspettative sociali, chiede oggi processi nuovi: nel modo in cui i progetti nascono, si finanziano e soprattutto si governano.

La riflessione sui beni comuni non è recente, ma resta attuale. Già nel 1990, la politologa ed economista **Elinor Ostrom**, prima donna al mondo insignita del premio Nobel per l'economia, parlava di gestione collettiva delle risorse come alternativa ai sistemi pubblico-privato tradizionali. Quel pensiero, ripreso poi da urbanisti e giuristi, ha trovato nuova forma negli studi sulla città come bene condiviso, dove lo spazio urbano non è solo infrastruttura, ma laboratorio civico. In Italia c'è un caso che ha fatto scuola: Bologna ha approvato nel 2014 il Regolamento per la cura e rigenerazione dei beni comuni urbani, strumento che per la prima volta ha dato ai cittadini un ruolo operativo nel riuso degli spazi. Da lì sono nati centinaia di Patti di collaborazione, accordi snelli tra amministrazione e comunità per far rivivere scuole dismesse, piazze, giardini, edifici di quartiere. La visione della co-city sviluppata da **Christian Iaione** porta però il ragionamento più avanti: la città non va solo partecipata, ma ripensata come un bene comune urbano, gestito da alleanze che superano lo schema Stato-mercato.

Il risultato? Una nuova grammatica di governo, dove decisioni pubbliche, investimenti privati e competenze civiche convivono dentro istituzioni ibride, tavoli di co-progettazione, patti regolati e sperimentazioni veloci.

Il nuovo paradigma, di città a prova di futuro, si prefigge pertanto di resistere e adattarsi alle sfide future e si configura come strumento concettuale e operativo per affrontare tali trasformazioni, anche introducendo il concetto di **città-hackable**, immaginando città aperte alla sperimentazione e alla modifica dal basso, dove cittadini, comunità, imprese e istituzioni possono "hackerare" (in senso positivo) spazi, servizi e infrastrutture urbane per adattarli a bisogni collettivi, sempre da non intendere come sommatoria di bisogni personali.

«Una città vitale e aperta non è frutto del caso. Vi sono luoghi in cui le attività improvvisate e l'interazione sociale non si concretizzano perché la rigidità dell'ambiente

urbano non permette che questa improvvisazione abbia luogo, ed è necessario che il disordine venga progettato». Così si legge nel trattato "Progettare il disordine" (Treccani, 2020) di **Pablo Sendra** e **Richard Sennet**.

E ancora, «quando si dice infrastruttura si possono intendere cose molto diverse a seconda di chi parla. Architettura, ingegneria civile, urbanistica, economia politica e geografia interpretano il termine in modi diversi. Per noi - dicono Sennet e Sendra - l'infrastruttura riguarda tutti quegli elementi materiali nella città e nei suoi spazi pubblici che creano condizioni e procurano possibilità». Gli esempi? La disponibilità di attrezzature audio-visive e di uno schermo in uno spazio pubblico gestito dalla comunità permetterebbe di improvvisare un cinema all'aperto nelle serate estive; ma anche l'accesso all'acqua corrente e ad attrezzature come forni e piani cottura potrebbe favorire la creazione di una mensa comunitaria. «Questi elementi materiali non sono oggetti inerti, ma legati a forme di gestione e di governo, a costumi e accordi particolari, ad azioni collettive, a ricordi, a identità. Si tratta di interventi progettuali che, nella città, hanno un impatto sulle strutture fisiche e su quelle sociali. Per questo occorre soffermarsi sulle relazioni tra il costruito e il sociale nella sfera pubblica ad ogni livello».

Ecco che la città si fa infrastruttura e piattaforma, su cui i cittadini possono intervenire e innovare. L'obiettivo a cui tendere è una città da reinterpretare e migliorare creativamente, compatibilmente con la transizione digitale e ambientale in atto e con un approccio alla sostenibilità che non lasci indietro nessuno e che consenta di portare crescita ed economie.

Tra le città che in Italia nel 2025 si sono distinte per innovazione nel metodo c'è Brescia che si è data un obiettivo ambizioso: scrivere una propria Agenda Urbana 2050 e usare questo percorso come laboratorio permanente per ripensare il futuro della città. Non solo un nuovo documento di pianificazione, ma un "dispositivo Laura Castelletti - capace di tenere insieme politica, amministrazione e cittadinanza in un progetto urbano che guarda all'Europa senza perdere radici locali. La città lavora su tutte le dimensioni - ambientale, sociale,

economica, culturale - puntando sulla trasparenza dei dati, sul monitoraggio e sulla capacità di fare rete con altre realtà europee. E ragionando sulla vocazione della città si indaga lo scenario per una "città di mezzo" contrapposta alle "città cannibali": realtà come Brescia non giocano la partita della metropoli, ma puntano su competenze, innovazione diffusa, nuove filiere produttive e servizi avanzati. Ancora, famiglie, bambini, invecchiamento attivo, accessibilità fisica e cognitiva diventano lenti per ripensare servizi e spazi pubblici. Più in generale la pianificazione non è più solo urbanistica: collega lavoro, casa, welfare, sport, sicurezza percepita, con un forte richiamo al ruolo dei giovani e a una lettura di genere della città. La cifra distintiva è la cultura: non più "ornamento", ma infrastruttura che rigenera la città e genera benessere, con politiche che immaginano luoghi dell'errore, della sperimentazione, delle nuove narrazioni e identità che danno voce a comunità ai margini della vita pubblica.

La cultura diventa così cerniera tra educazione, ecologia, produzione, welfare, con l'amministrazione chiamata ad "abilitare" più che dirigere. Sul fondo, la regia politica tiene insieme i pezzi.

Brescia, tra l'altro, a fine anno è entrata nella rete globale delle Learning Cities promossa da Unesco Global Network of Learning Cities. Una rete di città che investono nell'apprendimento permanente come infrastruttura civica per ampliare opportunità formative, valorizzare talenti diffusi, rafforzare coesione sociale e promuovere sviluppo urbano sostenibile.

L'ascolto allargato e la messa a sistema dei contenuti non sono il contorno del processo, ma il suo banco di prova: a Brescia, e in tante altre città che sceglieranno questa strada, la sfida sarà trasformare questo laboratorio in prassi ordinaria di governo, capace di reggere nel tempo e di misurare, con fatti e indicatori, quanto sostenibilità, lavoro, insieme e cultura diventino davvero motori del cambiamento.

In generale, riprendendo Sendra e Sennet, «progettare per l'incertezza è una sfida. Le autorità locali, le organizzazioni del terzo settore, gli operatori economici, i progettisti e spesso anche le comunità non sono a loro agio con risultati imprevedibili. L'incertezza è vista come un rischio e in qualsiasi proposta urbana i rischi devono essere mitigati». **E poi aggiungono che comunque «un'incertezza può essere presentata come un'opportunità, in cui il processo porta benefici che vanno oltre quelli del risultato finale.**

Quando le persone sono attivamente impegnate in un processo, uno dei risultati principali è che esso diventa apprendimento per tutte le persone coinvolte, dai residenti e dalle imprese locali ai progettisti, agli urbanisti, agli enti locali».

Far crescere la consapevolezza degli individui intorno alle questioni della progettazione e un maggiore impegno collettivo nei confronti dell'ambiente in cui si vive è uno degli obiettivi dell'attività dell'Academy, attraverso la ricerca, la formazione e la terza missione.

Città da resettare, città da inventare, città da curare, non senza prevedere meccanismi di verifica, riparazione e manutenzione per mantenere nel tempo l'efficacia di politiche e azioni.

Alleanza città-comunità-natura

La resilienza urbana non è solo un parametro infrastrutturale ma un costrutto socio-ecologico circolare. Riprende l'approccio ecosistemico della salute elaborato nel framework del One Health, che vincola interdipendenza tra sistemi umani, animali e ambientali.

La città *futureproof* deve misurarsi con **la salute come bene sistemico, non individuale.**

La diplomazia culturale urbana è infrastruttura relazionale. In reti come Eurocities la cultura diventa vettore di cooperazione competitiva: attrae risorse ma, soprattutto, costruisce agende condivise. Per essere trasformativa, queste pratiche devono esporsi a metriche di equità, accesso e impatto sociale, non solo di engagement.

La ricerca-azione è il motore di un cambio epistemico: **da procedure rigide a processi generativi.** L'esperienza normativa francese (del permesso di innovare) del 2016 indica che le città possono diventare laboratori normativi se integrano ascolto, prototipazione, valutazione pubblica dell'impatto e successiva codifica in indirizzi stabili.

Lo spazio urbano non è un artefatto neutro, ma un progetto politico che implica scelte pubbliche di lungo periodo su salute, giustizia territoriale e distribuzione delle risorse. Parallelamente, la città è un dispositivo di comunicazione: linguaggi simbolici, estetici e narrativi ridefiniscono l'idea di appartenenza a una "casa comune", rendendo visibile il patto sociale e culturale che tiene insieme una comunità.

La diplomazia culturale delle città amplia ulteriormente il campo. La cooperazione climatica promossa da reti come C40 Cities dimostra come obiettivi ambientali possano diventare leve di posizionamento geopolitico urbano. Allo stesso modo, gli scambi culturali abilitati da network come quello di Unesco Creative Cities confermano che

la diplomazia urbana agisce su più livelli: non solo tra Stati, ma tra città, istituzioni locali e comunità, in un movimento di soft power flessibile e sovranazionale. Eppure, la visibilità generata dal branding urbano non garantisce, di per sé, diritti stabili di cittadinanza: reputazione e impatto democratico non sempre coincidono, e la comunicazione può produrre consenso apparente senza redistribuire reali opportunità.

Il metodo della ricerca-azione colma questa distanza.

L'esperienza francese del "permesso di innovare" - introdotto nel 2016 - ha funzionato perché inserita in un ecosistema amministrativo capace di testare, valutare e tradurre l'innovazione in norma, grazie a un presidio statale forte, a monitoraggi rigorosi e a un successivo processo di istituzionalizzazione. Caso che dimostra che l'innovazione urbana diventa trasformativa solo quando attraversa fasi di verifica pubblica, misurazione dell'impatto e codifica in indirizzi persistenti.

Futureproof cities significa, allora, costruire un patto rinnovato tra città, comunità e natura. Non si tratta di opporre profitto e benessere, ma di riconoscerne l'interdipendenza. Il profitto come variabile da qualificare: **quale valore economico, generato da quali trasformazioni, produce ricadute eque, durature e territorialmente diffuse per chi abita i luoghi?**

Il punto non è stabilire se il profitto sia "buono o cattivo", ma capire quali modelli economici irrobustiscono le ricadute sociali senza consumare le risorse naturali che li rendono possibili - suolo, acqua, energia, biodiversità - garantendo al contempo un accesso non esclusivo ai benefici della trasformazione.

La rigenerazione urbana resta un motore economico essenziale, ma diventa più solida quando incorpora anche indicatori sociali e ambientali misurabili, come pratiche di resilienza climatica (adattamento e mitigazione) o metriche di equità territoriale (accesso ai servizi, salute pubblica, qualità ambientale, inclusione delle fragilità sociali).

Politiche urbane generative - supportate da reti istituzionali stabili - mostrano che **la produzione di valore è più resistente quando il processo di costruzione del**

consenso è accompagnato dalla verifica degli impatti, dalla protezione delle risorse critiche locali e dalla redistribuzione delle opportunità. Ampliare le condizioni che abilitano la vita urbana significa rendere gli spazi leggibili, accessibili e capaci di accogliere bisogni diversi, con un rapporto consapevole verso i limiti dei sistemi naturali. In questa prospettiva, bellezza urbana, qualità ambientale e coesione sociale non sono corollari del progetto economico, ma le sue infrastrutture profonde: rinforzano la crescita perché non erodono le risorse che la rendono possibile, e non confinano i benefici della trasformazione a un privilegio di pochi attori urbani, ma li estendono all'intero metabolismo territoriale.

Le città diventano davvero futureproof quando la produzione di valore rigenera gli ecosistemi locali invece di esaurirli, e quando l'accesso al futuro diventa una capacità diffusa, non una rendita.

In questo contesto, educare alla cittadinanza attiva implica trasformare la partecipazione in una competenza diffusa.

La politica, come forma di cura della comunità, orienta l'iniziativa economica, la rende esplicita, la sottopone a verifica collettiva. Questo passaggio - da individui isolati a cittadini che riconoscono interdipendenze - richiede strumenti pratici: trasparenza nei processi, capacità critica, responsabilità sulle scelte. E anche la partecipazione va progettata affinché non premi solo chi ha più tempo o più voce, ma chiunque porti un bisogno legittimo o un'idea rilevante per la trasformazione.

Ecco che il progetto urbanistico diventa architettonico-politico quando unisce forma e giustizia procedurale.

Non basta dire che un intervento è sostenibile o generativo in termini economici: deve poter dichiarare chi viene incluso, quali risorse vengono rigenerate o consumate, quali costi distribuiti nel ciclo di vita e quali prossimità garantite.

Pensare in modo integrato significa anche riscrivere la domanda: quale crescita costruisce comunità e quale comunità costruisce crescita senza erodere la base ecologica.

Solo così questioni come disuguaglianze, spopolamento e crisi climatica possono diventare variabili di progetto anziché condizioni subite, rafforzando insieme il valore urbano, sociale ed economico delle trasformazioni. *Futureproof cities* significa costruire un nuovo patto tra città, comunità e natura. Un patto che contrasti gentrificazione ed esclusione, che misuri l'impatto della rigenerazione in termini di benessere, inclusione, qualità della vita. Le città devono aprirsi alla differenza, diventare accessibili a tutti i corpi e tutte le menti, riconciliarsi con la natura e i suoi limiti. È qui che l'eredità del Cantico, della *Laudato si'* e del Manifesto CEI converge in un'agenda di policy: **unire bellezza, sostenibilità e inclusione in una strategia di lungo periodo.**

Ma quali azioni si possono mettere in campo per una buona politica della cura, per garantire a ogni cittadino la migliore forma possibile di vita urbana? Questo è stato l'interrogativo della filosofa Luigina Mortari in occasione della Summer school di Castel Gandolfo (luglio 2025) agli amministratori che sono intervenuti e che hanno poi firmato il patto per le città della pace. Per Mortari, c'è un momento in cui le parole cambiano direzione: smettono di descrivere il mondo, iniziano a costruirlo. **La vita ha bisogno di cura per conservarsi, ripararsi e fiorire, e la cura non è un accessorio del dibattito politico, ma il suo centro di gravità.** Una tesi che interroga la politica sul suo compito essenziale: prendere a cuore la vita delle comunità. Da qui muove il ragionamento che parte dall'ipotesi che se la cura è l'atto di "tenere in vita" ciò che conta davvero - luoghi, persone, legami sociali, possibilità - allora la città non può essere letta come un bilancio, ma come un ecosistema di condizioni. Mortari ricorda che il privatismo competitivo non è un destino inevitabile, ma una scelta culturale che incide sul modo in cui vengono distribuite risorse, diritti e opportunità. Il riferimento a Socrate non è filologico: è operativo. Per il filosofo ateniese la "cura di sé" era trasformazione dell'anima per custodire la comunità; oggi, dice Mortari, quel principio rischia di essere riscritto in chiave autosufficiente, scaricando sui cittadini fragili un peso che dovrebbe invece essere condiviso, riconosciuto e progettato pubblicamente.

La cura diventa infrastruttura che abilita anche la creazione di valore, quando questa non erode le basi della vita urbana. Perché una città capace di futuro non oppone pubblico e privato: riscrive le regole affinché la vulnerabilità non produca ulteriore marginalità, e la crescita non spezzi le comunità che la rendono possibile.

Cura, in questa lettura, ha un lessico preciso: rispetto, responsabilità, gentilezza, giustizia, generosità, coraggio: virtù civiche da misurare nei progetti, nei cantieri, nelle scelte urbanistiche. Se alla base della cura c'è il massimo riguardo per l'altro, allora la politica urbana deve domandarsi non solo cosa sia efficiente, ma cosa sia necessario: condizioni abitative accessibili, servizi prossimi, qualità ambientale, diritti di cittadinanza resi praticabili per ogni mente e ogni corpo. Alle parole scelte da Mortari se ne aggiungono altre che arricchiscono il vocabolario di lavoro della PPAN Academy, alcune sono tratte dalla recente pubblicazione, "Architettura del Noi" (Elèuthera, 2025) di **Raul Pantaleo**:

- **architettura come progetto relazionale.** Si rifiuta l'idea dell'edificio come gesto individuale: l'architettura è credibile quando mette al centro il legame tra persone, contesti e risorse locali, trattando la forma come risultato di processi collaborativi e non come atto autoriale.
- **crisi come condizione di progetto, non come parentesi.** I casi narrati (Afghanistan, Sudan, Senegal, Palestina) mostrano che la scarsità non limita l'azione: la rende misurabile. La progettazione diventa militante quando affronta emergenze sociali, conflitti, marginalità e dissesto climatico con strumenti adattivi: prototipi mobili, edifici autosufficienti dal punto di vista idrico ed energetico, breccie simboliche nei muri di recinzione, architetture che innervano diritti e capovolgono la logica della passività.
- **educazione civica, prima che estetica.** La partecipazione è competenza da coltivare: coinvolge scuole, associazioni, cooperative, artigiani e maestranze non per ratificare

decisioni già prese, ma per generare significato, ridurre l'impotenza civica e educare alla responsabilità nelle trasformazioni del territorio.

Comunanza, partecipazione, attivismo, riconciliazione, azione, parsimonia, bellezza sono alcune delle parole che tratteggiano un lessico operativo per arrivare a raccontare come l'architettura, secondo Pantaleo, non salvi per missione estetica, ma per responsabilità relazionale. Non promette teorie, costruisce condizioni. **Non celebra l'io, attiva il noi.**

Nell'ambito della Biennale di Venezia, nel 2025, dal titolo **"Intelligens. Naturale. Artificiale. Collettiva"**, il curatore **Carlo Ratti** ha ribadito che «non abbiamo bisogno di un genio individuale, ma dell'intuizione che scaturisce da progetti collaborativi. Non di soluzioni rigide, ma di ecosistemi flessibili. Di fronte ad un mondo in trasformazione, l'architettura deve adattarsi essa stessa, spingendosi verso territori finora inesplorati».

Clima e guerra richiedono con urgenza nuovi immaginari e progetti che siano al passo con i tempi.

«Attraverso il costruire arriviamo all'abitare, con l'intelligenza. Bisogna costruire con intelligenza il mondo, ascoltando l'intelligenza del mondo - ha detto **Pietrangelo Buttafuoco**, presidente della Fondazione la Biennale di Venezia, in occasione dell'apertura della Mostra - nell'ascolto del mormorio, del linguaggio, dei segni del mondo, ma anche nella capacità di interrogare gli algoritmiche avvolgono la costruzione del nostro abitare».

Mare e pace

Ricerca e testimonianze della Summer School di ecologia integrale del Mediterraneo, dal titolo "Intrecci di dialogo: città fraterne per la pace" (luglio 2025) promossa da Oikos, a cui PPAN Academy ha contribuito, convergono in una visione chiara: **la pace nelle città non nasce da dichiarazioni di principio, ma da infrastrutture civili attive, diritti garantiti e politiche urbane orientate alle opportunità.**

Il Mediterraneo, spesso raccontato come linea di frattura, riemerge come matrice di connessioni: spazio di crisi climatiche e geopolitiche, ma anche **laboratorio di cittadinanza e cooperazione tra città, istituzioni, accademia e nuove generazioni.**

Le esperienze condivise - dalle periferie, ai porti, ai contesti di esclusione rurale del Sud - dimostrano che il governo locale può farsi motore di legami, accoglienza e piattaforme di valore condiviso, contrastando l'idea di città come recinto o prerogativa di pochi.

Il nodo non è la mancanza di tecnologie o risorse, ma la loro capacità di essere messe **al servizio di bisogni collettivi e di un patto intergenerazionale**, in cui chi vive la città oggi e chi la erediterà domani abbiano pari diritto all'accesso, alla formazione, al welfare alla felicità possibile.

Per l'Italia, serve interpellare i territori del Mezzogiorno, chiamati a trattenere capitale umano, creare reti di opportunità e rivendicare il ruolo politico delle città nella decisione nazionale ed europea, come antidoto alla paura, alla frammentazione e alle nuove forme di disuguaglianza.

La pace, quindi, come produzione quotidiana di contesti urbani che includono, anziché espellere. Ricerca che non si chiude nei perimetri disciplinari, ma diventa azione nel vivo delle città di mezzo e soprattutto delle città d'acqua.

La Summer School "Intrecci di dialogo: città fraterne per la pace" (luglio 2025) promossa da Oikos Mediterraneo - in collaborazione con Pontificia Università Antonianum, Istituto Universitario Sophia, Fordham University, CED, Iberojur, PPA Academy, e Fondazione Patto con il Mare per la Terra - ha rappresentato un contesto di ricerca applicata all'intersezione tra scienze urbane, ecologia dei sistemi complessi e diritti umani.

Il programma scientifico ha preso avvio da un interrogativo operativo: quale capacità infrastrutturale, sociale e amministrativa devono possedere le città per tradurre il principio di cura in azioni osservabili, misurabili e potenzialmente replicabili in rete?

Domanda che ha orientato un percorso speculativo ed empirico che ha indagato temi che difficilmente si riescono a mappare in modo puntuale e che spaziano dall'efficienza funzionale degli spazi pubblici, al tema della coesione sociale legata alla presenza fisica nei luoghi; dalle competenze delle amministrazioni locali per presidiare i temi della comunicazione strategica e delle trasformazioni comunitarie, alla percezione delle giovani generazioni come soggetti attivi e responsabili dei processi urbani.

Con un video, "Città Vive" - sintesi dell'iniziativa Firenze/ Gerusalemme. Un viaggio immersivo tra le due città per una visione di pace promossa nell'aprile del 2022 dal Comune di Firenze, Fondazione Mus.e e dal Commissariato di Terra Santa della Toscana - è decollata la settimana di formazione dedicata ai giovani, ai professionisti e amministratori di domani, per una riflessione sul loro ruolo attivo nelle trasformazioni urbane. **Si parte dalla considerazione che nelle nostre città si viva una profonda solitudine e autosufficienza, che spesso porta i più giovani a non sentirsi responsabili né chiamati ad una co-costruzione della città che essi stessi vivono.**

A questo si aggiunge lo scenario internazionale con situazioni geopolitiche sempre più complesse, caratterizzato da una crescente instabilità e dall'aumento dei conflitti che impongono un rilancio della necessità di tutelare i diritti umani e l'urgenza della pace.

**Da qui, la constatazione che le città siano gli spazi in cui si gioca il futuro della pace e dell'integrazione.
E la cura, nel senso più profondo, diventa il fulcro su cui basare la rigenerazione urbana.**

Il racconto "Città Vive", in particolare, parte dell'esperienza di impegno politico di Giorgio La Pira, che è stato sindaco a Firenze, per iniziare un percorso di responsabilizzazione delle giovani generazioni e, allo stesso tempo di consapevolezza delle proprie unicità da poter giocare nella co-costruzione della società che vivono. Un approfondimento anche sul modello di cittadinanza vissuto da Francesco di Assisi che si è sviluppato attorno ai temi della fraternità, dell'incontro e della risoluzione delle conflittualità attraverso il dialogo e il perdono.

L'urgenza della cura è un concetto chiave emerso nel dibattito della Summer School relativamente all'importanza di un modello urbano capace di supportare l'ecologia integrale, in cui l'azione ambientale si intreccia con il rispetto dei diritti umani e la promozione della solidarietà. E la riflessione proposta dalla rete di Oikos invita le città a progettare «spazi che non siano solo efficienti, ma anche luoghi di incontro, dialogo e rigenerazione, dove ogni individuo possa contribuire alla costruzione di un futuro migliore».

Nel corso della settimana sono stati raccolti, tramite interviste e momenti di confronto strutturato, i contributi di amministratori ed esponenti territoriali di dieci ambiti urbani:

- area metropolitana di Palermo.
- sistema urbano di Catania contesto metropolitano di Napoli.
- territorio urbano di Catanzaro.
- sistema costiero di Reggio Calabria.

- > megapoli intercontinentale di Istanbul.
- > regione provinciale a densità mista di Muğla.
- > area di villaggio a governance locale di Kherbet Kanafar.
- > città insulare di Bastia.
- > realtà urbano-marittima di Mahdia.

L'impianto didattico-scientifico si è articolato secondo tre assi tematici:

1 Solitudine urbana e nuove generazioni. È stata osservata una crescente condizione di isolamento relazionale e decisionale nei giovani abitanti delle città contemporanee. L'analisi non ha ridotto il fenomeno a lettura psicologica individuale, ma lo ha descritto come proprietà emergente dei sistemi urbani densificati, dove l'assenza di spazi comunitari leggibili e non-normativi si correla con una minore percezione di responsabilità civica.

2 Pressioni geopolitiche esterne sui diritti urbani. Lo scenario internazionale incide sui sistemi città come forza di stress: migrazioni, accesso discontinuo alle infrastrutture di base, percezione di insicurezza collettiva, incremento della conflittualità nello spazio pubblico. La crisi della pace è stata letta come variabile ecologica del sistema urbano stesso, capace di modificarne attitudini e capacità di interazione sociale.

3 Ecologia integrale come modello urbano misurabile. Sono state analizzate pratiche possibili di "cura urbana" declinate in domini specifici: gestione delle acque e del suolo, welfare, portualità, accesso ai servizi, spazi pubblici capaci di abilitare incontro e dialogo.



L'interdisciplinarietà non è stata assunta come valore dichiarativo, ma come condizione di test: dove il governo locale integra competenze ambientali e sociali, l'indice di partecipazione al dibattito pubblico aumenta.

La riflessione ha ripreso il concetto di “oikos” (casa comune) come proprietà sistemica dei processi urbani empatici e rigenerativi, richiamando la cornice concettuale introdotta nel 2015 dalla stessa *Laudato si'*, considerata come matrice semantica per la costruzione di un lessico comune nella scienza della rigenerazione urbana. Ecco che nel bilancio della Summer School si è evinto che:

- > non tutte le città dispongono della stessa capacità amministrativa per attuare politiche di cura.
- > la bellezza dello spazio urbano non emerge automaticamente dalla qualità estetica del progetto, ma dalla qualità relazionale generata.

- la responsabilità civica dei giovani non si attiva senza dispositivi istituzionali di chiamata, indicatori di prossimità e spazi pubblici abilitanti.

La rigenerazione urbana fondata sulla cura non può essere un esito spontaneo, richiede metriche osservabili, modelli ripetibili, competenze verificate e un presidio attivo dei fattori relazionali, demografici e amministrativi dei sistemi città.

L'attivazione dell'immaginazione progettuale richiede un cambio di prospettiva e per mappare il contesto,

alla Summer School di Castel Gandolfo, si sono alternate testimonianze che hanno acceso i riflettori sulle baraccopoli di Rio de Janeiro piuttosto che sui territori agricoli della Puglia settentrionale, con focus specifico sui campi rurali del foggiano, fino ad arrivare all'azione civile marittima dell'organizzazione Mediterranea Saving Humas.

Luca Casarini, figura storica dell'attivismo in Italia e all'estero, si è raccontato portando la propria esperienza, stando "dalla parte dei vinti" e sottolineando **«l'importanza dello scambio di esperienze e della creazione di un'intelligenza collettiva in un mondo che tende a generalizzare e parcellizzare ogni cosa, impedendo tale processo»**. Mediterranea è un'organizzazione di soccorso civile che dal 2018 opera nel **Mar Mediterraneo** con la nave Mare Ionio, un rimorchiatore del 1972 impegnato a ridurre le morti di chi tenta la traversata. Una seconda nave, due volte più grande e con un ospedale a bordo, anche grazie al contributo di Papa Francesco, ha da poco avviato la sua prima missione.

«Si stima che in 10 anni il Mediterraneo sia diventato una fossa comune con oltre 60mila persone, di cui il 20% bambini».

La denuncia di Casarini parla di morti non solo dovute alla difficoltà del viaggio, ma al fatto, dice «che gli Stati hanno trasformato il mare in un 'fossato'. Lo Stato, con la sua sovranità, decide chi vive e chi può essere lasciato morire, applicando un concetto di "umanità in eccesso"».

Questo perchè le navi di soccorso civile scelgono di non obbedire allo Stato-sovrano e alle sue politiche di respingimento, un'azione attiva contro la restrizione del diritto d'asilo, in contrasto con i diritti umani. Casarini racconta che «le navi di soccorso operano in una “crepa” legale, quel conflitto tra il diritto sovrano degli Stati (fino a 12 miglia dalla costa) e quello internazionale (oltre le 12 miglia). Obbediscono al diritto internazionale, come le Convenzioni di Amburgo e Ginevra». Casarini commenta: «se soccorriamo turisti, bianchi, ci danno una medaglia, se soccorriamo persone migranti, andiamo in galera».

Da qui l'idea di una sovranità dal basso, una “sovranità degli interstizi” nell'ambito della quale «fondi spesi per i respingimenti potrebbero finanziare un'accoglienza intelligente. La demografia - dice - non l'ideologia, ci consegna un futuro meticciano: l'Istat prevede che entro il 2050 l'Europa avrà 200 milioni di abitanti provenienti dall'Africa. Che cosa stiamo facendo per prepararci, per integrarci?». Casarini ha condiviso con i giovani della Summer School la sua esperienza personale fatta di azione, a cui ha dedicato anche il libro “La cospirazione del bene” (Feltrinelli, 2024), «superando la mera indignazione ed entrando in campo».

Dal versante sudamericano, la ricercatrice **Glaucya Lino** dell'Istituto Universitario Sophia - America Latina, ha condiviso osservazioni etnografiche sul territorio d'alta densità sociale della **favela Rocinha**, dove operava come insegnante e **dove l'educazione alla pace veniva praticata come processo quotidiano osservabile nel ciclo pedagogico dei bambini a rischio.**

Un esempio di studio aveva riguardato lo spreco alimentare come driver locale di un valore globale tradotto in progetto: azioni di riduzione dello spreco nella catena comportamentale scolastica.

Il confronto ha quindi esteso la scala osservativa dal Brasile al contesto rurale della **Puglia**: un'area dove il lavoro agricolo stagionale è anche legato a fenomeni di insediamenti temporanei, con baracche autocostruite con materiali di fortuna, prive di infrastrutture minime, e con forti correlazioni tra precarietà materiale dell'abitare,

condizioni lavorative irregolari e depotenziamento dei diritti umani urbani. E tra i casi analizzati come fenomeni di ricostruzione spontanea dei sistemi informali, si sono richiamati l'area della Pista di Borgo Mezzanone, insediamento esteso con sviluppo progressivo dal 2011, studiato come infrastruttura dismessa riattivata da processi di urbanizzazione non pianificata; il Gran Ghetto di San Severo, smantellato nel 2017 dal decreto sicurezza, ma rapidamente ricostruito nei mesi successivi, dimostrando una proprietà di resilienza dei sistemi insediativi informali più rapida delle misure normative di contenimento. Emerge che l'attivazione dell'azione urbana di cura non è mai automatica, non è simmetrica tra i contesti, né garantita dall'estetica del progetto urbano, e non viene innescata senza dispositivi relazionali e istituzionali leggibili. Da qui, ancora una volta, l'urgenza di dedicare attenzione, nell'ambito della ricerca urbana, a metriche della cura misurabili e trasversali che considerino le infrastrutture, l'ambito sociale, le ricadute pedagogiche, le questioni amministrative.

«Bisogna saper vedere le radici anche se la prima cosa che guardiamo di un albero sono i frutti - per **Antonio Maria Baggio**, docente all'Istituto Universitario Sophia (Centro di Ricerca PHR di Loppiano) - è necessario partire dal Mediterraneo, perché il Mediterraneo è un'area che si sta preparando a diventare una polveriera, ma che può anche diventare un laboratorio per una decostruzione della città attuale occidentale, è quel luogo che unisce nord-sud e est-ovest».

Se la città del futuro si deve fondare sulla cura, cosa succede in quei momenti in cui la cura non è possibile (se pensiamo a quello che sta succedendo in Palestina e in Ucraina)? «Ho conosciuto un'infermiera che durante il Covid era la responsabile di alcune residenze per anziani - racconta il professore - vedeva morire uomini e donne e spesso si rattristava della sua impotenza. In quel contesto aveva capito che la cura, a volte, ha bisogno di essere custodita, accompagnata, non sempre risolve».

Da una cella a Silivri, l'appello per la pace mediterranea

Non è arrivata da una sala conferenze né da un palco istituzionale, ma da una cella del carcere turco di Silivri la lettera che ha segnato la Summer School dedicata al tema "Costruire una rete di città per la pace nel Mediterraneo". A firmarla è **Ekrem İmamoğlu**, sindaco di Istanbul, detenuto da mesi dopo una controversa condanna che ha suscitato preoccupazione in tutta Europa.

Con parole forti e altrettanto misurate, İmamoğlu ha parlato di libertà, giustizia e democrazia in pericolo, invitando le città del Mediterraneo a diventare baluardi attivi contro l'autoritarismo e la chiusura.

«La mia assenza non è una scelta, ma riflette la domanda che tutti dobbiamo porci: le città possono ancora essere spazi di libertà, giustizia e dignità, se la democrazia stessa è sotto assedio?».

Un Mediterraneo vissuto non solo come geografia, ma come memoria condivisa, crocevia di popoli, culture, migrazioni.

Un mosaico vitale e fragile, oggi minacciato da derive nazionaliste, crisi economiche, pressioni climatiche e nuovi muri, reali e simbolici. In questo contesto, per il sindaco di Istanbul le città sono chiamate a scegliere: «Chiudere i cancelli per paura, oppure abbracciare la coesistenza come forza».

Per il sindaco turco serve affermare con chiarezza che «le città non si costruiscono sull'esclusione o sulla sottomissione, ma solo sulla partecipazione, sulla libertà e sul senso di appartenenza condivisa».

Contro ogni uso distorto della parola “città”. Un passaggio particolarmente duro della lettera è dedicato alla situazione in Palestina. İmamoğlu denuncia il progetto israeliano di costruire a Rafah una cosiddetta “città umanitaria”, dopo la devastazione di Gaza: «Un ex primo ministro israeliano l’ha definita un campo di concentramento in tutto tranne che nel nome. Non è questo fare città».

Ancora: «Una vera città non è un recinto, ma uno spazio di diritti, scambio e comunità».

Un messaggio di speranza, malgrado tutto. Pur scrivendo da una condizione di privazione della libertà, İmamoğlu non rinuncia al messaggio positivo: «Anche quando le forze oscure si avvicinano, le azioni delle persone di principio brillano di più». E a chi da varie parti dell’Europa ha espresso vicinanza alla sua causa e alla città di Istanbul, in primis l’eurodeputato italiano **Dario Nardella**, ha detto: «La vostra posizione non è solo un atto di amicizia, ma una difesa dei valori universali». La lettera conclude con un auspicio che suona come un manifesto politico e civile: «Che questo incontro sia un faro per la regione: un richiamo a reclamare il Mediterraneo come spazio di coscienza, coesistenza e pace».

La costruzione della pace inizia da scelte quotidiane, fatte nei municipi, nei quartieri, tra le persone. Da Silivri quindi, una voce scomoda e ferma che ha chiesto all’Europa mediterranea di non arrendersi al silenzio.

Il 29 luglio 2025, nell'ambito della Summer School di Oikos, con la decina di amministratori in gran parte coinvolti da PPAN nel suo ruolo di attivatore di relazioni istituzionali e di costruzione di reti di competenze, è stato firmato il Patto di Castel Gandolfo per la pace, un impegno che ha unito i giovani e le città del Mediterraneo in un'unica direzione. Sindaci, vicesindaci e assessori all'Urbanistica hanno partecipato alla costruzione di un testo che promuove politiche della cura, contestualmente l'eurodeputato Dario Nardella ha assunto l'impegno di portare la Carta a Bruxelles, affinché il documento trovi una destinazione europea concreta.

Il Mediterraneo, pur segnato da tragedie recenti e simbolicamente ricoperto di migliaia di croci e vite inghiottite dal mare, è luogo generativo di culture, non solo frontiera di morte ma anche matrice di speranza.

Questa ambivalenza - che è dolore e futuro, ferita e possibilità - richiede un cambio di paradigma: non basta amministrare, serve assumersi la responsabilità di riparare e accudire.

Le città sono dispositivi politici collettivi, capaci di generare contesti di opportunità per chi le vive e per chi ancora deve nascere, nonostante siano spesso escluse dai grandi processi decisionali nazionali. In questo quadro si è inserita la testimonianza di **Paolo Pezzana**, formatore e consulente, ex sindaco di Sori: «Il gap di opportunità è il solco più grave che nutre le disuguaglianze in Europa», ha spiegato, ripercorrendo l'esperienza ligure come laboratorio politico. Alla domanda su cosa significhi praticare davvero il bene comune, la risposta è arrivata dalla memoria di un incontro generazionale: a indicare la strada fu Ilaria Bozzo, 23 anni, quando diventò assessora di Sori. **«Il bene comune è un tessuto che nasce dal legame tra comunità e territorio, inteso come spazio del vivere»**, ha raccontato Pezzana.

«A Sori sono nati asili statali, un cinema aperto a tutti, e la scuola privata è stata trasformata in scuola parificata, accessibile e pubblica. Questa è politica», ha concluso,

associando alle scelte concrete un principio universale:
i diritti si fanno reali quando diventano infrastrutture sociali aperte, non enunciati.

Dal confronto tra rappresentanti istituzionali e accademici provenienti dall'area mediterranea è emersa un'ulteriore priorità: per i giovani non si pone più soltanto un tema di accesso ai servizi, ma di accesso alla possibilità di essere autori della città.

L'autorialità, intesa come sentirsi legittimati a dare vita a progetti di utilità pubblica, si fa condizione

fondamentale per costruire valore condiviso.

Il futuro è stato quindi tracciato come crocevia necessario tra accoglienza, cooperazione, urbanistica inclusiva e ruolo politico delle città, fondato su pace, diritti e giustizia sociale. Ma soprattutto come capacità delle città di reagire alle crisi multiple del presente: crisi della democrazia, crisi ambientale, emergenza abitativa, migrazioni e disuguaglianze non sono fenomeni separati, ma sintomi intrecciati della stessa trasformazione, a cui solo un welfare comunitario - costruito sulle reti, sulla cura e sulla responsabilità urbana - può provare a rispondere.

«La storia del Mediterraneo è parte integrante di un sistema che si traduce in risorse e opportunità, per questo è un luogo generativo», commenta **Paolo La Greca**, membro del comitato scientifico della PPAN Academy, vicesindaco e assessore all'Urbanistica, Mobilità e Università del Comune di Catania (in carica fino ad ottobre del 2025). Secondo il professore, ordinario di Tecnica e pianificazione urbanistica all'Università di Catania, il nodo centrale della trasformazione urbana non può prescindere da una riflessione sulla giustizia sociale: «Senza una società equa non ci sono risposte giuste e non c'è futuro. È necessario partire dall'idea di riparare e curare». Un richiamo forte alla responsabilità politica e civile, in un contesto segnato da polarizzazioni sempre più evidenti: «Oggi una parte enorme della popolazione vive in una drammatica contrapposizione tra città dei ricchi e città dei poveri. Due sono gli elementi fondamentali per invertire questa rotta: lavoro e formazione culturale.



Paolo La Greca

Università degli Studi
di Catania

«Lavoro e formazione culturale, ripartire da qui per liberare le comunità dal bisogno. Urgente prendersi cura dei territori per creare l'ambiente favorevole per le future classi dirigenti».

Sono questi i fattori che liberano dal bisogno e che impediscono l'assoggettamento all'utilitarismo e alla criminalità organizzata», insiste La Greca. E lo sguardo si posa sulla Sicilia e sull'emorragia giovanile che da anni svuota i territori meridionali: «In tanti se ne vanno. Ma quali saranno le future classi dirigenti se non impariamo a prenderci cura dei territori?».

La riflessione trova eco anche nelle parole di **Paolo Malara**, impegnato a Reggio Calabria nella costruzione di una città sostenibile e inclusiva. **«La creatività è il futuro. Abbiamo parlato di spazio, ma soprattutto di tempo e di come i saperi diano forma ai luoghi e nutrano le comunità».**

Per Malara, che è stato assessore all'Urbanistica e alla Città sostenibile e accessibile di Reggio Calabria fino a novembre del 2025, ed è anche nel Consiglio Nazionale degli Architetti Italiani, il mondo contemporaneo si muove tra due poli opposti: attrazione ed espulsione.

E le dinamiche migratorie non possono essere comprese, né governate, senza interrogarsi sulle cause strutturali che le determinano. «Governare vuol dire proiettarsi verso obiettivi di lunga durata, non solo **chiedersi dove vogliamo arrivare, ma anche come.** Occorre valorizzare le risorse per creare occupazione e fermare l'emorragia di popolazione e capitale umano dai nostri territori».

Un appello, dunque, a un nuovo paradigma di sviluppo, fondato sull'equità, sulla cura e sulla valorizzazione delle potenzialità locali. Perché il Mediterraneo, oggi più che mai, può tornare a essere uno spazio di futuro.

Così anche per **Giuseppina Iemma**, medico di professione, assessora all'Urbanistica di Catanzaro, che insiste sulla responsabilità politica verso i giovani e sullo sviluppo di un'urbanistica che sia vera «cura della città, capace di promuovere accoglienza, coesione e spazi collettivi.

Le parole chiave sono: co-living, diritto allo studio, salute e un necessario patto intergenerazionale».

Dalla Turchia, **Erhan Ayaz**, consigliere del sindaco della città metropolitana di Muğla, lancia l'idea di una rete di città mediterranee unite dalla cooperazione e dal rispetto reciproco. «Abbiamo un mare e una cultura comuni. Il nostro motto è: guardare al futuro con le nuove generazioni, costruendo la pace». In questa visione si inserisce

anche l'eurodeputato Dario Nardella che individua **nel Mediterraneo, nelle città e nei giovani le tre chiavi per affrontare le crisi contemporanee.** «Le città - sottolinea - sono laboratori sociali e diplomatici, sono il vero antidoto alla crisi istituzionale». Sulla democrazia, è chiaro: «I giovani sono i primi a ribellarsi, i primi a scendere in piazza. Sono i nostri alleati».

Per **Maurizio Carta**, membro del comitato scientifico della PPAN Academy, assessore

all'Urbanistica di Palermo, la politica urbana deve abbandonare l'automatismo delle consuete cornici. «Gli amministratori sono hacker del sistema. Ribelli, in prima linea. La domanda va posta con franchezza: restiamo dentro una bolla, protetti e distanti, o nell'intreccio?». Questa è la questione che ha acceso il confronto. L' "intreccio" - inteso come spazio di contaminazione, complessità e coesistenza - diventa la lettura operativa per un differente modo di abitare e governare le città. «Il luogo della complessità è anche il posto della sorellanza e della fratellanza, dove si incontrano natura e comunità. È l'avamposto», afferma.

La sfida lanciata è quella di un riposizionamento culturale e politico: «Dobbiamo rimettere in moto i meccanismi generativi del valore». Carta, anche nel suo ruolo di ordinario di urbanistica e pianificazione regionale presso il Dipartimento di Architettura dell'Università di Palermo, invita a ridefinire il ruolo centrale dell'urbanista come figura capace di rigenerare non solo lo spazio urbano, ma anche il tessuto sociale ed economico. Rigenerare per dare valore, oggi e domani, perché «le risposte le dobbiamo dare non sono solo per le generazioni di oggi, ma anche per quelle che ancora non ci sono e che non possono esprimere bisogni e necessità».

Dal nord del Mediterraneo, **Pierre Savelli**, sindaco di Bastia (Corsica), rilancia il tema della fiducia: «I giovani hanno poche possibilità, per loro dobbiamo costruire qualcosa di durevole. **Ogni persona deve avere il diritto di essere felice a casa propria**».

Contro la neutralità e per una scelta di parte per la giustizia si è speso **Mustafa Osman Turan**, consigliere del sindaco di Istanbul, che denuncia una «crisi di moralità» oltre che democratica. «Il silenzio non è neutralità, ma complicità. Davanti a Gaza, o all'arresto ingiusto del mio sindaco, tacere è proteggere i potenti e abbandonare i vulnerabili». La città, insiste, deve tornare a essere luogo di libertà e coesistenza, contro la deriva dei regimi nati dal caos e dalla paura.



Maurizio Carta

Università degli Studi
di Palermo

*«Gli amministratori sono hacker del sistema.
Ribelli, in prima linea. Dobbiamo dare risposte non solo
per le generazioni di oggi, ma anche per quelle che ancora
non ci sono e che non possono esprimere bisogni e necessità».*

**Un'etica della responsabilità intergenerazionale che diventa guida
per una nuova stagione di politiche urbane e comunitarie.**

Le città come spazio politico alternativo. Si aggiunge agli interventi il contributo di **Laura Lieto**, vicesindaca di Napoli, anche lei membro del comitato scientifico della PPAN Academy e ordinario di Urbanistica presso il Dipartimento di Architettura dell'Università di Napoli Federico II, che sottolinea come le città siano oggi la vera frontiera politica. **«Le città oggi sono impegnate in prima linea a costruire un'alternativa più equa al modello di accumulazione della rendita finora praticato in molte capitali europee. E il Mediterraneo è lo spazio politico che ci consente di superare la dicotomia nord e sud, perché nel Mediterraneo ci sono mondi diversi, complessità trasversali capaci di coesistere.**

Le città sono una frontiera, lo spazio in cui si affrontano i problemi, anche se limitate rispetto ai poteri che sarebbero necessari per essere incisivi».



Laura Lieto

Università di Napoli
Federico II

«In questo tempo di nazionalismi e fronti di guerra, le città hanno un compito fondamentale: contrastare modelli estrattivi che creano disuguaglianze e percorrere traiettorie più eque e inclusive».



Andrea Nonni

Da Oslo a Riyadh, il futuro urbano sotto la lente delle donne

ARCHITETTURA SOSTANTIVO FEMMINILE



Jette Hopp
Snøhetta

- **L'architettura è pratica collettiva** che deve produrre ricadute positive per la società, non solo soluzioni formali o prestazioni tecniche.
- L'impatto sociale e la capacità di costruire comunità sono criteri progettuali da valutare e da cui apprendere.
- **L'architettura nasce dai contenuti e dall'analisi del contesto**, non da forme predeterminate.
- L'edificio, soprattutto se a vocazione culturale, può diventare infrastruttura identitaria e leva di rigenerazione urbana.
- La sostenibilità ha una triplice dimensione - ecologica, sociale, culturale - ed è inseparabile dalla qualità dello spazio.
- L'architettura è dispositivo evolutivo, capace di acquisire esperienza dalle opere realizzate, sa generare competenze interne e restituirle alla città, **è parte viva in un processo di responsabilità continua verso società, cultura e ambiente.**

- L'architettura non può essere scissa dai suoi effetti sociali: **i progetti devono favorire comunità, accessibilità alla cultura e dialogo tra discipline**, pur partendo da un impianto top-down che garantisce allineamento istituzionale e impegno trasversale tra stakeholder, regolatori e fornitori di servizi.
- L'approccio della Commissione promossa dal Ministero della Cultura saudita sostiene uno sviluppo "a 360 gradi" del settore, includendo politiche pubbliche, formazione, organizzazioni del terzo settore e strumenti di ricerca, finanziamento e regolamentazione.
- **Non si prescrivono forme ma valori misurabili.**
- Si orientano le pratiche verso la continuità degli effetti, con attenzione a centralità umana, vivibilità, sostenibilità nell'uso delle risorse e innovazione al servizio del benessere collettivo.
- Impegno a generare **competenze diffuse**.
- L'architettura deve essere strumento di prosperità, coesione e valore culturale condiviso, non mera risposta tecnica alle trasformazioni.



**Sumayah
Al-Solaiman**
Ministero della Cultura
Arabia Saudita

Cosa significa design, cosa architettura? Come i progetti culturali possono contribuire al miglioramento della società? Come il contesto crea il paesaggio?

Custodia e cura, bellezza con sistemi innovativi, ma anche governance partecipativa. Dall'approccio dello studio internazionale di architettura Snøhetta alla King Salman Charter for Architecture and Urbanism dell'Arabia Saudita, un vocabolario complesso prende forma per una costruzione di un nuovo sistema valoriale dell'urbano. Il pensiero di due donne al centro della visione sulle città del futuro e i progetti che le popolano, ospiti entrambe alla Summer School.

«Il nostro è un approccio basato sul valore. La nostra architettura è paesaggio», spiega **Jette Hopp** dal 2005 direttore per le acquisizioni e i nuovi progetti di Snøhetta con un'ampia esperienza in opere complesse in tutto il mondo. «Dalle biblioteche agli auditorium, per fare alcuni esempi tra i nostri principali progetti culturali, il sistema di valori che mettiamo in atto è chiaro: la fruibilità è importante quanto la bellezza». Innovazione tecnologica come pratica territoriale e sociale, ma anche governance partecipativa. **E poi architettura, certo, ma dove l'etica della cura è in funzione del miglioramento della qualità della vita.**

Fondato oltre 30 anni fa, Snøhetta si considera “un luogo da cui nessuno proviene, ma dove tutti possono andare”. Lo studio, che conta circa 400 persone distribuite in uffici in tutto il mondo, organizza incontri annuali sulla montagna Snøhetta (da cui nasce il nome dello studio) per rafforzare i propri valori e discutere gli approcci.

La cifra culturale dello studio è conosciuta per la Biblioteca di Alexandria d'Egitto e per la nuovissima Biblioteca di Pechino. Hopp è stata nel team leader per il museo del King Abdul Aziz Center for Knowledge and Culture di Dharhan in Arabia Saudita, l'Opera Nazionale Norvegese di Oslo, la Biblioteca di Calgary, solo per citarne alcuni.

Non strutture formaliste, ma architetture che partono dall'analisi del contesto, rispettando la società e le sue connessioni, perché per Snøhetta **l'architettura è spazio politico**.

«Dalla Bibliotheca Alexandrina tutto è partito, abbiamo re-immaginato in chiave contemporanea questo luogo con 2000 anni di storia, sempre tenendo a mente che non si trattava solo di una "casa dei libri", ma di un luogo di conoscenza: centro culturale, museo, spazio di relazioni. Abbiamo riunito artisti egiziani e norvegesi perché per noi fondamentale è lo scambio culturale».

Anche l'Opera di Oslo è una reinterpretazione di un monumento culturale come spazio sociale e non commerciale, accessibile a tutti. Ispirata al concetto nordico di allemannsrett (diritto di libero accesso al paesaggio), è concepita più come un paesaggio che come un edificio. È stata aperta 24 ore su 24, 7 giorni su 7, per un anno. La copertura, praticabile, è stata dichiarata opera d'arte. «Quest'opera è stata il punto di partenza di un più ampio sviluppo urbano decennale avvenuto a Oslo, l'anno scorso è stata inaugurata in quest'area anche una spiaggia urbana; ed è stato proposto di preservare un ambito centrale come riserva naturale per le generazioni future».

Ancora, il King Abdul Aziz Center for Knowledge and Culture di Dharhan è una destinazione per la cultura e l'apprendimento. Questo progetto è speciale per lo studio, trovandosi in un ambiente culturale e sociale unico, sviluppando un concetto robusto basato sull'idea di "tenere insieme" e di "sforzo congiunto". Ancora, «la Biblioteca di Calgary - aggiunge l'architetta norvegese - è pensata come luogo di incontro per una popolazione diversificata, con programmi che vanno dall'intrattenimento alla formazione, e funge da ponte tra diverse parti della città, promuovendo l'accesso e la connessione. **L'obiettivo per noi è creare luoghi accessibili e generosi che favoriscano la connessione comunitaria**».



Gerald Zugmann

Giovani donne e nuove competenze, un nuovo paradigma che si sta sempre più affermando nel Mediterraneo, e la testimonianza è quella di **Sumayah Al-Solaiman**, una delle figure più influenti dell'architettura in Arabia Saudita, a guida della Commissione per la progettazione architettonica. Il suo mandato spazia dalle discipline progettuali alla loro regolamentazione, dagli standard allo sviluppo del settore, dall'impegno culturale all'istruzione. Si tratta di un'iniziativa decollata nel 2020 per dare attuazione agli indirizzi della Vision 2030, una strategia puntuale avviata nel 2016 che considera **l'ambiente costruito una leva per la crescita del Paese**.

Quando Sumayah ha iniziato a interessarsi all'architettura a metà degli anni '90, alle donne in Arabia Saudita non era consentito l'accesso allo studio per questa materia all'università. Ma lei ha avuto la fortuna di avere uno zio architetto che l'ha introdotta al tema, e ha riconosciuto la sua capacità di vedere il mondo attraverso gli occhi di un progettista.

Ha quindi scelto l'opzione più vicina: una laurea in architettura d'interni presso quella che allora era la King Faisal University (ora Università Imam Abdulrahman bin Faisal). Così è iniziata la storia di chi oggi guida una commissione nazionale che copre un ampio spettro di discipline, tra cui appunto l'architettura, l'urban design, la pianificazione, l'architettura del paesaggio, l'interior design, il traffic design e industrial design.

Si occupa di prodotti, servizi, sistemi e della comunicazione, orchestrando lo sviluppo del settore attraverso politiche, educazione, organizzazioni del terzo settore e la collaborazione stretta tra tutti gli stakeholder, incluso chi si occupa di norme e fornitura di servizi.

A regolare tutto è la King Salman Charter for Architecture and Urbanism, scritta nel 2021, che si basa su sei valori fondamentali: continuità, autenticità, centralità umana, vivibilità, sostenibilità e innovazione.

«Questi sei valori - racconta Sumayah Al-Solaiman a PPAN - sono interpretati attraverso tre dimensioni: tangibile, intangibile e la componente sensoriale ed esperienziale. Voglio precisare che la Carta non si concentra sulla forma, ma sui valori, incentivando le migliori pratiche e l'uso della

creatività nel design per il benessere delle persone e delle società». La commissione mira a migliorare il settore senza necessariamente essere coinvolta direttamente nei grandi progetti, ma connettendo le opportunità.

Formazione, approccio olistico, benessere collettivo e fruibilità, da Nord a Sud il lessico della nuova architettura nelle città dove le donne sono protagoniste.

Sulla base della reciprocità, è in atto una revisione completa delle strategie per il domani, con l'obiettivo di razionalizzare l'impatto sull'ambiente, capitalizzare le opportunità di sviluppo, investire sul design, ma soprattutto **creare ambienti armonici in cui le persone possano prosperare e godere della vita senza violare la natura.**

YEARBOOK PPAN 2025

Nel 2025 il percorso di PPAN ha raggiunto un punto di evoluzione significativa, ha coinciso con i suoi primi dieci anni di attività.

Più di un traguardo simbolico, anche l'occasione per osservare una trasformazione già in atto: da società dedicata a raccontare progetti, cantieri, protagonisti dell'ambiente costruito, **PPAN ha ampliato il proprio raggio d'azione verso la produzione di pensiero, la costruzione di comunità di competenze e l'attivazione di reti tra istituzioni, professioni, imprese e ricerca.**

L'ambito di lavoro si è consolidato sempre più attorno ai temi della città, dell'urbanistica, dell'architettura e delle culture che guidano il cambiamento dei territori.

In questo perimetro, **il metodo giornalistico è rimasto il principale strumento di indagine, selezione e racconto:** un approccio orientato alla chiarezza, alla precisione delle fonti e alla capacità di trasformare le informazioni in contenuti utili al dibattito pubblico e alla valorizzazione delle relazioni tra attori diversi della filiera.

Il 2025 ha visto quindi il ritorno consapevole ai due driver fondativi dell'identikit di PPAN - l'informazione e il networking - interpretati oggi non come ambiti paralleli, ma come leve integrate di management dei contenuti e cura delle connessioni.

CON LE CITTÀ, PER LE CITTÀ

Nel corso dell'anno, PPAN ha lavorato in particolare con tre amministrazioni comunali su strumenti e processi di visione strategica a lungo termine.

A Roma, affiancando l'Assessorato al Patrimonio e Politiche Abitative di Roma Capitale, l'attenzione si è concentrata sulla crisi abitativa e sulle soluzioni che la giunta guidata da **Roberto Gualtieri** ha pianificato con il suo Piano strategico per l'abitare. Supportando l'assessorato di **Tobia Zevi**, PPAN ha promosso un dialogo con gli operatori, a complemento della leadership pubblica: un'attività di ascolto strutturata, volta a raccogliere esperienze, competenze, aspettative e modelli virtuosi da operatori

del settore per favorire l'attivazione di sinergie pubblico-private orientate al bene comune, alla sostenibilità reale delle politiche abitative e alla visione politica dell'amministrazione. In questo contesto si è inserito l'evento "All We Need is Home - 4 sfide per l'abitare" (dicembre 2025) aperto dal sindaco Roberto Gualtieri, che ne ha segnato il tono istituzionale, **riportando la questione della casa al centro dell'agenda politica come disegno urbano di sistema** e con riferimento all'impegno europeo attraverso la rete Mayors for Housing.

A Verona, il lavoro con l'Assessorato all'Urbanistica del Comune ha invece accompagnato la stagione di revisione degli strumenti urbanistici e l'avvicinamento all'adozione del Piano di Assetto del Territorio. Nella giornata di restituzione da parte degli uffici e dei tecnici coinvolti (novembre 2025), il sindaco **Damiano Tommasi** ha scandito un tempo operativo chiaro - i 100 giorni per il passaggio più complesso in giunta - rendendo esplicita **la natura amministrativa della pianificazione come processo corale, che travalica il singolo assessorato per diventare traiettoria di città**. PPAN ha quindi supportato la vicesindaca e assessora all'Urbanistica **Barbara Bissoli**, e i suoi uffici, per la costruzione del racconto del processo di revisione urbanistica, contribuendo al coordinamento dei contenuti e alla regia comunicativa di alcuni assessorati che hanno condiviso il percorso, in una fase cruciale per la visione al 2026.

A Brescia, infine, PPAN ha affiancato il Laboratorio Agenda Urbana 2050 del Comune per la scrittura dell'Agenda Urbana 2050, coordinato dall'assessorato di **Michela Tiboni**. Il percorso di concertazione e public program - aperto e chiuso dalla stessa sindaca **Laura Castelletti**, con la partecipazione alternata di tutti gli assessori a rappresentare i quattro driver: lavoro, cultura, sostenibilità e insieme - ha mostrato come **la rigenerazione urbana non possa più essere un fatto settoriale. È un atto di policy integrata, intergenerazionale, che tiene insieme l'abitare e lo spazio pubblico, economie e infrastrutture, conoscenza del territorio e innovazione.**

INFRASTRUTTURA-MEDITERRANEO

Parallelamente alle consulenze con le Pa sui temi della pianificazione urbana e dell'abitare nello specifico, il 2025 per PPAN ha consolidato un secondo filone di lavoro: il Sud Italia e il Mediterraneo come paesaggio politico, culturale e progettuale.

A **Cannes**, nell'ambito della presenza di ICE-Italian Trade Agency al MIPIIM 2025, PPAN ha coordinato un workshop sul tema del waterfront e con un focus sul rilancio del Mezzogiorno: obiettivo di PPAN raccontare lo stato dell'arte di un territorio che sarà il futuro per l'attrattività degli investimenti, e favorire il dialogo tra Pubbliche Amministrazioni e mondo dell'imprenditoria immobiliare, immaginando reali prospettive di rigenerazione e sviluppo. Tra le voci anche quella della ZES Unica impegnata nel rafforzare la competitività dei territori proprio a partire dal Mezzogiorno.

Il tema del Sud ha continuato a essere centrale anche a **Napoli** (giugno 2025), dove PPAN è stata invitata in occasione della presentazione dello stato di avanzamento del nuovo Piano Urbanistico Comunale, con una discussione con stakeholder nazionali su quattro focus quali emergenza abitativa e diritto alla casa, rigenerazione urbana, rinnovamento energetico, agricoltura urbana e ruralità, ancora una volta a dimostrazione della portata sistemica delle politiche urbane contemporanee.

A **Palermo** (luglio 2025), PPAN ha ideato e curato l'allestimento dei contenuti di un'installazione di giornalismo urbano (che eredita il lavoro quotidiano di 10 anni della testata *thebrief*) negli spazi del nuovo museo delle Città del Mondo, promosso da Farm Cultural Park, valorizzando un bene del Demanio; mentre a ottobre, proprio per l'Agenzia del Demanio, PPAN ha preso parte a **Bari** al racconto di un'installazione artistica che ha trasformato il cantiere del nuovo Parco della Giustizia in un luogo narrante di legalità, cultura e ambiente.

DALLA COMUNICAZIONE ALLA CULTURA

In questo contesto, tra il racconto e la consulenza, ha preso forma anche la PPAN Academy, tesa a produrre contenuti, ad impegnarsi in progetti di ricerca-azione, a restituire alle giovani generazioni know-how ed esperienza. Obiettivo: creare dibattito e pensiero sul futuro delle città, con attenzione all'ecologia integrale e portando la qualità del progetto al centro dei processi e delle scelte.

Oltre ad aver animato la **Summer School di Castel Gandolfo coinvolgendo sindaci e assessori di una decina di città del Mediterraneo**, ha avviato una collaborazione con **SIREC (Southern Italy Regeneration Challenge)** promossa da Cassa Depositi e Prestiti con il dipartimento REC (Real Estate Center) del Politecnico di Milano dedicata alla rigenerazione di patrimoni immobiliari pubblici dimessi nel Mezzogiorno, come leve concrete di rilancio urbano, sociale e culturale. «La città del futuro non riguarda solo trasformazioni tecnologiche avveniristiche, ma è una sfida multidimensionale. La rigenerazione urbana - commenta **Massimiliano Pulice**, responsabile del competence center sulla rigenerazione urbana e le infrastrutture di Cdp e membro del comitato scientifico della PPAN Academy - non è solo la riqualificazione di un singolo edificio, ma un progetto infrastrutturale a lungo termine che restituisce parti di territorio degradato all'identità della città. Il Sud Italia - aggiunge - sebbene lasciato indietro, possiede un grande potenziale inespresso. Da circa 10 anni, grandi società di consulenza stanno attraendo, trattenendo e facendo tornare talenti al Sud. L'intento della Challenge è far emergere idee e progetti da questo potenziale, partendo dal presupposto che ci sono sempre le risorse per buone idee e progetti».

Nel corso del primo anno di lavoro, il team PPAN si è dedicato a rafforzare il proprio network per mettere a sistema contatti e proposte, per raccogliere l'attenzione intorno ad un progetto che riguarda il tempo breve.

Tra le attività, a fine 2025 l'Academy ha dato il suo contributo per la partecipazione come advisor alla gara per la sede UNICEF a Addis Abeba, e ha avviato la redazione di una serie di Quaderni monografici, da intendersi come tasselli dell'attività di ricerca, contributi concreti alla sistematizzazione di un pensiero che l'attività giornalistica di settore e quella di consulenza accanto alle Pubbliche Amministrazioni renderanno possibile.

Questo, quindi, è il primo prodotto editoriale di una serie, un mix tra informazione di servizio e spunti di riflessione, per immaginare e costruire ambiti di indagine, nuovi percorsi di alta formazione, progetti di terza missione.



Massimiliano Pulice

Cassa Depositi e Prestiti

«La sfida per le città del futuro è multidimensionale. La rigenerazione urbana non è solo la riqualificazione di un singolo edificio, ma un progetto infrastrutturale a lungo termine che restituisce parti di territorio degradate all'identità della città».



Paola Pierotti

Il problema è che non disponiamo ancora della cultura necessaria per affrontare questa crisi e c'è bisogno di costruire leadership che indichino strade, cercando di rispondere alle necessità delle generazioni attuali includendo tutti, senza compromettere le generazioni future. Si rende indispensabile creare un sistema normativo che includa limiti inviolabili e assicuri la protezione degli ecosistemi, prima che le nuove forme di potere derivate dal paradigma tecno-economico finiscano per distruggere non solo la politica ma anche la libertà e la giustizia.

Laudato si', 2015

Copia non destinata alla vendita
ISBN 979-12-81521-42-1



eCAMPUS
UNIVERSITÀ